N.B.: Per aggiornamenti sull'argomento, vedi il volume di Giuseppe Dalmonte "Il Liceo dipartimentale napoleonico e le altre scuole del distretto di Faenza", Faenza, Edizioni Lega, 2014.

GIUSEPPE DALMONTE
Docente di Lettere Italiane e Storia presso l'I.P.C. Dionigi Strocchi di Faenza

Istituzioni scolastiche e culturali faentine dell'età napoleonica: il Liceo dipartimentale e le altre scuole del distretto di Faenza.

1. La scuola dell'antico regime

Nelle *Memorie Autobiografiche* il noto carbonaro romagnolo Domenico Antonio Farini[1] racconta come apprese le prime notizie sulla Rivoluzione Francese, mentre era studente di teologia dogmatica presso il Seminario faentino e seguiva contemporaneamente le lezioni private di fisica e algebra impartite dall'ex gesuita don Aldebrando Alberghi[2]. «Io andava leggendo le gazzette, le quali capitavano nella Farmacia del Sig. Vincenzo Ubaldini, nella quale con alcuni miei compagni mi fermava per qualche passatempo e la mattina e la sera. Questa lettura mi portò ad infiammarmi per le novità della Francia: e su ciò aveva continue dispute»[3]. La farmacia, o spezieria, degli Ubaldini era posta sotto il loggiato degli Orefici di fronte al Duomo, a pochi passi dai locali delle Scuole Pubbliche Comunali[4] adiacenti la Torre Civica, mentre il Seminario diocesano si affacciava sulla piazzetta antistante il Vescovado, sul retro della cattedrale, accogliendo nel 1793-1794 fino a 150 alunni[5] tra interni ed esterni provenienti sia dalla Romagna sia in qualche caso da altre regioni dell'Italia centro-settentrionale.

Dopo la riforma settecentesca degli studi, il Seminario faentino nella seconda metà del secolo XVIII era diventato un centro di eccellenza del purismo linguistico e del classicismo romagnolo, per il rigore negli studi e per il prestigio di alcuni docenti come Girolamo Ferri, Francesco Maccabelli e Francesco Contoli. Questi docenti avviarono agli studi classici una folta schiera di personaggi che si distinsero a cavallo dei due secoli ed ebbero un ruolo attivo nelle vicende dell'età napoleonica e del primo risorgimento: Dionigi Strocchi e il fratello Andrea storiografo e vicario diocesano del vescovo Stefano Bonsignore, l'ingegnere comunale Giuseppe Morri, il matematico e primo preside del Liceo dipartimentale Giovanni Fagnoli, il letterato Giovanni Gucci primo bibliotecario comunale, l'umanista cesenate Cesare Montalti[6], il letterato di Castelbolognese e vice prefetto Giovanni Damasceno Bragaldi, il professore di economia politica all'Università di Bologna Luigi Valeriani, il generale Pier Damiano Armandi e il già citato Domenico Antonio Farini, prima minutante presso la segreteria della commissione locale del nuovo governo repubblicano poi cancelliere presso l'amministrazione criminale di Forlì durante il Regno Italico, in seguito notaio e poligrafo. Su tutti

---

[1] Russi 1777-1834

[2] Nominato docente di materie scientifiche nelle Scuole Comunali poi professore di filosofia presso il Liceo dipartimentale.

[3] Domenico Antonio Farini, *Memorie autobiografiche*, a cura di L. Montanari, Russi, 1985, p. 37

[4] Come appare nel noto *Prospetto della Piazza Maggiore di Faenza* disegnato nel 1763 dal giovane Giuseppe Pistocchi. Con l'invio delle truppe pontificie nel 1794 a Faenza il locale venne loro ceduto per alloggiamento e le Scuole furono costrette per alcuni anni a trasferirsi nell'appartamento superiore, composto di sei camere e una vasta sala, della casa ereditata dal canonico M. Monaldini. Perizia dei locali dell'arch. G. Tomba in data 21 giugno 1794. Archivio di Stato di Ravenna sez. di Faenza (in seguito ASF), scritture diverse, b.16

[5] F. Lanzoni, *L'età napoleonica a Faenza. Il periodo rivoluzionario (1796-1800)*, a cura di G. Dalmonte, Faenza, 2001, p. 227

[6] Vd.G. Maroni, *Cesare Montalti. Storia e poesia di un prete inquieto fra Rivoluzione e Restaurazione*, Cesena, Società Editrice "Il Ponte Vecchio", 2000

spicca però il nome di Vincenzo Monti[7], l'umanista che con la sua opera di poeta e traduttore darà lustro nazionale al luogo in cui dichiarava, in età matura, di aver imparato a studiare i classici latini.

Figura 1: Prospetto della Piazza Maggiore di G. Pistocchi 1763

Lo studio scolastico in Seminario prevedeva tre ore di lezione la mattina e due o tre ore pomeridiane, con due esami annuali generali davanti al vescovo. Gli alunni, dopo aver imparato a scrivere in buona calligrafia con l'aiuto di modelli a stampa nei corsi iniziali, passando alla scuola di grammatica cominciavano ad esercitarsi con letture di autori latini (Fedro, Cornelio Nepote, Cesare, Cicerone, ecc.) ed italiani del '300 e del '500, in particolare Bembo e Della Casa, ma anche con i versi dell'arcade pluriosannato Carlo Innocenzo Frugoni, come affermerà più tardi Dionigi Strocchi. Procedevano successivamente con esercizi di traduzione e di commento, di studio a memoria dei più importanti passi o a volte intere opere latine e italiane. Si racconta che il professore longianese Girolamo Ferri avrebbe fatto tradurre integralmente agli studenti le *Georgiche* di Virgilio e il Monti avrebbe imparato a memoria l'*Eneide.*

Il Seminario faentino si mostrava esigente sia nella disciplina sia nello studio ispirandosi al modello del Seminario padovano per il rigore filologico nello studio dei classici. Tra i numerosi esercizi di composizione latina e italiana i maestri del tempo prediligevano i componimenti in versi su quelli in prosa, infatti, sia gli ecclesiastici che i laici stampavano versi per ogni occasione (nascite, matrimoni, monacazioni, prime messe, funerali, ecc.) perciò i docenti abituavano gli alunni a comporre, recitare o declamare, i loro elaborati in particolari occasioni pubbliche davanti al vescovo o alle autorità civili per dimostrare i risultati raggiunti negli studi. Le immagini e le idee di queste prove erano attinte da un repertorio consolidato dalla tradizione: in primo luogo dai testi biblici (le vicende di Giacobbe, di re David, di Giuditta, di Ester, ecc.), in secondo luogo dalle vite dei santi,

[7] F. Lanzoni, *Vincenzo Monti nel Seminario di Faenza*, in «Valdilamone», fasc. II, 1928, pp. 3-22. Sugli insegnanti del Seminario faentino del XVIII e XIX secolo va segnalata l'opera di F. Lanzoni, *Alcune memorie dei Maestri di Belle Lettere del Seminario di Faenza*, Faenza, 1894

per tessere l'elogio dei santi protettori del pio luogo (S. Carlo, S. Luigi, S. Apollinare, ecc.), infine dagli autori classici studiati a scuola; ogni creatività stimolata dall'indagine introspettiva o dall'osservazione diretta della natura era però bandita e scoraggiata da quei modelli pedagogici che ricalcavano in gran parte la *Ratio Studiorum* dei Gesuiti [8].

Né va taciuto il metodo abituale adottato dai docenti per imporre la disciplina e l'ordine a scolaresche a volte troppo vivaci e irrequiete, come afferma lo stesso Farini «le battiture allora formavano il requisito principale dell'abilità magistrale»[9]. Infatti, descrivendo le proprie giovanili esperienze scolastiche nel tardo Settecento, prima a Russi poi nel Seminario di Faenza, lo scrittore ne ha dato un'ampia e autorevole testimonianza. «Mandato alla scuola di certo Don Filippo Ricci, aguzzino ed asino vero, ne patii tante che mia madre fu costretta di andare a rimproverarlo aspramente»[10], passato al Seminario faentino fu allievo prima del maestro di grammatica superiore don Francesco Maccabelli, «il quale peraltro non era inferiore ad alcun altro nell'usare lo staffile per ogni maniera e verso»[11] poi alle cure del dotto e bravo don Zauli, «ma il metodo suo era simile a quello degli altri, e non minore asprezza aveva costume di usare. Per il che non fui esente da battiture, a segno che una volta ne rimasi talmente indispettito, che l'abbandonai, quantunque fossi costretto dopo pochi giorni ad andarvi»[12].

Fino all'arrivo delle truppe francesi in Romagna, la città di Faenza stipendiava sei maestri pubblici: due per gli insegnamenti elementari del leggere, dello scrivere, dei primi rudimenti del calcolo, e quattro ginnasiali (calligrafia, lingua latina, retorica e filosofia). il Seminario invece ne retribuiva sette: uno per l'insegnamento elementare di leggere e scrivere, quattro ginnasiali (primi elementi di lingua latina, grammatica superiore, umanità e retorica, filosofia), e due di teologia (scolastica e morale). Veniva inoltre retribuito dalla comunità un maestro per dare agli orfanelli qualche nozione linguistica e di calcolo prima di essere avviati al lavoro. Nel Borgo Durbecco, il parroco della Commenda, per lascito testamentario cinquecentesco di fra Sabba da Castiglione, era tenuto ad impartire ai ragazzi i primi rudimenti della lettura, scrittura, aritmetica, e ad esercitare i più abili sulla grammatica latina e italiana con letture tratte dalle opere di Cornelio Nepote e di Cicerone. Completavano il corpo docente cittadino ben 18 insegnanti privati che al proprio domicilio impartivano lezioni in varie discipline: sei di grado elementare (leggere, scrivere e primi rudimenti latini), quattro di grammatica latina, uno di retorica e umanità, tre laici di aritmetica, algebra e geometria, uno di filosofia e tre di diritto (naturale, civile e pubblico). Gran parte dei docenti, sia pubblici che privati, appartenevano al clero diocesano, qualcuno ad ordini religiosi, pochissimi erano i laici, come il marchese Guido Corelli che dava lezioni di geometria presso il proprio domicilio, il conte Giacomo Laderchi di algebra, e Giuseppe Foschini di aritmetica teorica, oltre a qualche docente di diritto.

Per volontà del Pubblico Consiglio cittadino, nel 1795[13] fu istituita una scuola pubblica di chirurgia, con l'obbligo per il professore di curare e assistere nelle operazioni chirurgiche e ostetriche tutti i poveri della città, senza alcun emolumento aggiuntivo allo stipendio fissato dal bando. Dopo il primo incarico assunto dal fiorentino Leonardo Nannoni, subentrerà nel 1796 l'aretino dottor Antonio Lapi, che per oltre mezzo secolo svolgerà in città valide funzioni di chirurgo e, nei primi anni del XIX secolo, assolverà pure le mansioni di docente di anatomia e chirurgia presso le

---

[8] Il programma della Compagnia di Gesù prevedeva un percorso graduale dagli elementi più semplici della conoscenza grammaticale a quelli più complessi della metafisica e della teologia. I corsi inferiori contemplavano tre classi di grammatica (inferiore, media, superiore), una di umanità e una di retorica. A questi seguivano i corsi superiori di filosofia (logica, fisica e metafisica) e di teologia (scolastica e morale). Nella classe di retorica si studiavano anche contenuti diversi dalla letteratura latina, come la storia, la geografia e le scienze, considerati erudizione. Vd. *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu. Ordinamento degli studi della Compagnia di Gesù*, introduzione e traduzione di A. Bianchi, Milano, Rizzoli, 2002.

[9] Domenico Antonio Farini, *Memorie autobiografiche*, cit., p. 30.

[10] Ibidem, p. 30

[11] Ibidem, p. 31

[12] Ibidem, p. 32

[13] ASF, Atti Consigliari, b. 58, 17 novembre 1794

Scuole Comunali, lasciando alla comunità, per volontà testamentaria, «un ricco legato per mantenere agli studi di medicina»[14] alcuni giovani concittadini.

Al di fuori delle mura cittadine, dove viveva l'altra metà della popolazione dedita al duro lavoro dei campi in condizione prevalente di mezzadri, dominavano l'analfabetismo, la superstizione e le pratiche magiche[15], tutt'al più qualche parroco volenteroso insieme al catechismo trasmetteva qualche nozione scolastica.

A differenza del Granducato di Toscana e della Lombardia, lo Stato Pontificio non aveva promosso riforme scolastiche né poteva contare su un ordinato e coerente sistema educativo ma affidava l'istruzione ai privati, ad alcuni ordini religiosi specifici (come i Gesuiti fino al 1773, i Somaschi, i Barnabiti, gli Scolopi, ecc.) o a collegi maschili d'istruzione secondaria che vantavano metodi, regolamenti e programmi propri. Il governo delegava il compito alle autorità locali che stabilivano rigorosamente i compensi dei maestri, il calendario delle vacanze e l'orario quotidiano delle lezioni, ma poco curavano l'aggiornamento dei programmi e delle metodologie didattiche affidandosi alla tradizione e alla pratica dei docenti.

2. Il triennio rivoluzionario

A pochi mesi dall'incursione francese del generale Augereau in Romagna e con i fermenti rivoluzionari ormai diffusi in città, il Consiglio faentino degli Anziani delibera, nella seduta del 17 dicembre 1796, su proposta dei fratelli Laderchi e suggerimento del pittore Felice Giani, l'istituzione di una scuola di disegno, un vero corso professionale utile tanto agli artisti quanto agli artigiani o ai «fabbricatori di qualunque specie»[16]. Ma l'apertura ufficiale della scuola professionale sarà rinviata a tempi più propizi e di maggiore stabilità politica, quando la nuova amministrazione repubblicana, dopo la vittoria francese di Marengo, costituirà le prime scuole elementari rionali e riordinerà l'istruzione municipale.

Con la sconfitta delle truppe pontificie al ponte sul fiume Senio[17] il 2 febbraio 1797, i francesi entrano in città ed insediano la prima municipalità repubblicana che innalzerà sulla piazza centrale, dopo pochi giorni, il simbolo del nuovo regime democratico: l'albero della libertà. Seguiranno nei mesi successivi provvedimenti eversivi dell'antico regime, in particolare contro il clero e gli ordini religiosi, nonché manifestazioni e celebrazioni allegoriche inneggianti alla libertà, laicità e uguaglianza dei cittadini che coinvolgeranno tutti i ceti sociali urbani, compresi gli alunni del Seminario.

Del vivace dibattito sull'istruzione pubblica che caratterizza il periodo della Repubblica Cispadana poi Cisalpina, testimoniato succintamente dagli articoli delle Costituzioni del 1797 e 1798, non si conserva traccia alcuna nell'archivio faentino, tranne l'organizzazione di «feste nazionali per mantenere la fraternità tra i cittadini, e per affezionarli alla costituzione, alla patria e alle leggi»[18], come quelle organizzate in occasione dell'inaugurazione del primo Arco trionfale al Bonaparte fuori Porta Imolese, del pranzo patriottico sulle logge superiori della piazza centrale e altre ancora celebrate in varie occasioni per infiammare lo spirito civico della popolazione.

---

[14] A. Messeri, A. Calzi, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, 1909, p. 605

[15] Come si evince da *Usi e pregiudizi dei contadini della Romagna* del forlivese Michele Placucci, che raccolse in volume i risultati dell'inchiesta del 1811 avviata dalla Direzione Generale della pubblica istruzione sulle tradizioni, superstizioni e cultura popolare nei vari dipartimenti del Regno Italico. Per il distretto faentino, la collaborazione dei parroci all'indagine fu scarsa e fornì scarni risultati. L'Archivio faentino conserva solo la succinta relazione del parroco di Santa Lucia delle Spianate, don Domenico Cavina, integrata da alcune note del segretario comunale C. Villa. Nella relazione si fa cenno alla "zuppa" (sópa) o pranzo festoso per la nascita dei figli, al "tocca-mano" o promessa di matrimonio con cena, al pranzo rurale di nozze e al "ritornello", alle consuetudini per i funerali con il pranzo dei parenti, all'uso di esporre la catena del focolare per allontanare i temporali e altre pratiche propiziatorie per i raccolti o contro le malattie degli uomini e degli animali. ASF, Archivio Comunale moderno (in seguito ACM), b.45, 1811

[16] ASF, Instrumenta 1794-1797, vol. 58, fol. 218-219

[17] F. Lanzoni, *L'età napoleonica a Faenza. Il periodo rivoluzionario (1796-1800)*, cit., p. 71 sgg

[18] *Le costituzioni italiane*, a cura di Aquarone, M. D'Addio, G. Negri, Milano, Edizioni di Comunità, 1958, p. 73. Così recita sia la Costituzione della Repubblica Cispadana sia quella della Repubblica Cisalpina nell'ultimo articolo dedicato alla pubblica istruzione.

Ai dipendenti pubblici è richiesto il giuramento di fedeltà repubblicana, pena la decadenza dall'incarico, ed agli insegnanti delle scuole municipali, del Seminario e del Borgo è imposto l'obbligo di dettare e spiegare agli alunni il "catechismo civico"[19] del nuovo governo democratico sui doveri e sui diritti dei cittadini e sulla morale repubblicana, e le disposizioni sul nuovo calendario rivoluzionario francese. Nel clima di esaltazione rivoluzionaria si afferma che i giovani sono nati per servire la patria, quindi la loro educazione è un problema pubblico, cioè politico, e non più un semplice interesse privato. Gli eccessi ideologici di questa commistione tra educazione e politica saranno compendiati dai catechismi rivoluzionari, dagli accesi dibattiti che si svolgono nei Circoli Costituzionali[20] e da tante altre manifestazioni pubbliche rivolte all'educazione civile del popolo, con sermoni enfatici e retorici impreziositi da reminiscenze classiche, ma spesso astrusi e incomprensibili al soggetto popolare da educare.

La Repubblica Cisalpina nel 1798 riuscì tuttavia ad elaborare un piano generale di pubblica istruzione[21] che ripartiva le scuole in *primitive* (elementari biennali, gratuite, a spese dei Comuni) da istituirsi capillarmente nelle parrocchie, *intermedie* (secondarie di primo grado, in ogni dipartimento), *centrali* (secondarie di secondo grado, nei capoluoghi di dipartimento), ma salvo una parziale attuazione in alcune città lombarde, la riforma scolastica non andò in porto sia per le spese eccessive che comportava sia per l'invasione degli eserciti austro-russi del 1799 che pose fine alla Repubblica Cisalpina.

Delle proposte e riforme elaborate nella capitale milanese durante il triennio rivoluzionario filtrano nella periferica provincia romagnola solo scarni ed episodici frammenti, non sempre riconducibili ad una precisa e coerente volontà riformatrice. Come ad esempio la proposta avanzata nel giugno 1797 alla Municipalità faentina da Giuseppe Foschini[22] a nome dell'Accademia Patriottica, di ordinare ai docenti di grammatica superiore e retorica di svolgere ogni giorno mezz'ora di storia romana sul testo del Rollin, con ispezioni mensili e premi agli studenti meritevoli.

A Faenza l'organizzazione scolastica municipale preesistente sopravvisse, pur con qualche intervento coercitivo ed aggiustamento, nel corso del triennio, poiché la riforma della pubblica istruzione richiedeva «l'opera di lunghe indagini e di tempi tranquilli»[23] per essere introdotta uniformemente in tutta la Repubblica, come affermava l'Amministrazione Centrale dell'Emilia fin dal 24 ottobre 1797 nell'annunciare la riapertura di tutte le scuole, secondo i metodi abituali consolidati dalla tradizione.

Il 4 novembre da Milano, Pietro Severoli comunica precipitosamente alla Municipalità la designazione di Faenza a capoluogo del dipartimento del Lamone, approvata il giorno precedente dal Direttorio esecutivo e dallo stesso Bonaparte, ed esprime orgogliosamente il desiderio suo e di Dionigi Strocchi di insediarvi presto «un liceo capace ad educare ed istruire tutta la gioventù del suo dipartimento ed abilitarla al grande istituto nazionale che darà campioni alla Repubblica; e ci riusciremo»[24]. Nonostante i precisi suggerimenti sulle fonti di finanziamento di una simile opera, sostan-

---

[19] Il parroco della Magione in Borgo, dovendo giustificare nel giugno 1798 alla Municipalità il suo operato di educatore e il compenso percepito per questo incarico, elude la seconda domanda ma precisa puntualmente il suo metodo «l'esponente ha tenuto finora la pratica d'esercitare i giovanetti inferiori nel leggere, scrivere e recitare a memoria, e i più provetti di maggiore capacità nella spiegazione di Tullio [Cicerone], o di Cornelio Nipote, nella ortografia, e nelle regole elementari dell'Aritmetica; e da alcuni mesi in qua di dettare e spiegare a tutti un Compendio a forma di Dialogo delle Istruzioni spettanti al nostro Democratico Governo». ASF, Affari e scritture diverse, serie IV, b. 1, 1799

[20] Il Circolo Costituzionale faentino viene inaugurato il 2 febbraio 1798 nell'ottagonale chiesa di S. Stefano vecchio ma sarà trasferito il 15 agosto con solenne corteo nella ex chiesa dei Celestini. Vd. F. Lanzoni, *L'età napoleonica a Faenza. Il periodo rivoluzionario (1796-1800)*, cit., p. 184 sgg

[21] G. Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Editori Laterza, 2004, pp.29-30

[22] ASF, Amministrazione Centrale, b. 28, 1797. Il programma di storia romana prevedeva lo studio dalla fondazione di Roma alla battaglia di Azio.

[23] ASF, Stampe, n.5, 1797

[24] La lettera di P. Severoli del 4 novembre 1797 alla Municipalità faentina è riportata in appendice al saggio di E. Grandi, *Faenza a' tempi della rivoluzione francese (1796-1801)*, Bologna, Zanichelli, 1906, p. 275

zialmente i beni del Seminario[25], l'ambizioso progetto venne rinviato a tempi più stabili e favorevoli[26]. Pochi giorni dopo il Presidente dell'Amministrazione Centrale del Lamone, Francesco Ginnasi, esprime alla Municipalità la penuria locale di abili scrivani, proprio nel momento in cui la città è stata scelta come capoluogo dipartimentale e tale abilità è sempre più richiesta dalle crescenti pratiche amministrative e giudiziarie, raccomanda perciò vivamente l'assunzione del maestro di calligrafia don Domenico Brunetti[27] per meriti patriottici, essendo stato incarcerato nei mesi precedenti la svolta repubblicana.

Intanto fin dal mese di luglio[28] si sta procedendo alla raccolta e custodia dei libri, documenti e memorie conservate nei conventi soppressi affidandone la responsabilità nei primi tempi a Dionigi Strocchi e a Francesco Conti; mentre l'individuazione, la raccolta e la custodia di quadri, sculture e stampe delle numerose chiese e corporazioni religiose soppresse è affidata al maestro di disegno Giuseppe Zauli e a Pietro Piani[29] che sono tenuti ad inventariare le numerose opere d'arte o a sostituire con copie o con opere di scarso valore i quadri asportati ritenuti di maggior pregio. Avendo la Municipalità previsto l'istituzione di una Galleria destinata alla raccolta delle opere d'arte e allo studio del disegno, ma non avendo ancora individuato il locale adatto a tale scopo, l'Amministrazione dipartimentale del Lamone nel 1798 interviene più volte per avvertire dei rischi che corrono tali opere nel trasporto, per invitare alla vigilanza nel controllo puntuale dei conventi onde evitare cessioni clandestine o trafugamenti. Come sembra sia accaduto, negli anni tempestosi a cavallo dei due secoli, dalla denuncia presentata nel 1803 alla Municipalità da Dionigi Strocchi e G.A. Ricciardelli, i due membri della Commissione sopra le pubbliche scuole, che lamentano la scomparsa dei migliori pezzi della raccolta artistica affidata alle cure del professore Giuseppe Zauli, e il ripetersi recente di tale incuria. Concludono i denuncianti con una supplica: «Vi raccomandiamo quegli avanzi che vi sono, e che servir devono a rianimare la Scuola delle Belle Arti, forse unico patrimonio che non potrà mai rapire all'Italia alcuna invasione nemica, e tanto più da coltivarsi in questa nostra Comune, quanto più che altrove si osserva una naturale disposizione ne'studiosi che vi si sono applicati»[30]

L'evento, che segnò però il passaggio traumatico dal vecchio sistema educativo basato ancora sul modello dei Gesuiti al nuovo ancora da elaborare e definire, fu la chiusura improvvisa del

---

[25] La lettera di Severoli specifica le risorse finanziarie «le rendite del Seminario, gli emolumenti destinati in adietro alle scuole pubbliche di qualunque specie, li trecento scudi assegnati al collegio di Ravenna ed a Roma devono formare un grosso cumulo per ben pagare dei bravi professori». Ibidem, p. 275

[26] Soprattutto il rapido declino del Dipartimento del Lamone, la riforma dei dipartimenti imposta a Milano e il trasferimento del capoluogo dipartimentale a Forlì, nonché il tracollo nel 1799 della Repubblica Cisalpina costrinsero al rinvio del progetto.

[27] ASF, Amministrazione Centrale, b. 29, 1797

[28] In data 7 luglio 1797 Francesco Conti scrive alla Municipalità: «L'Amministrazione Centrale mi ha incaricato della raccolta e custodia de'libri delle Case religiose insieme al cittadino Dionigi Strocchi». La lettera prosegue con l'ordine di consegnare immediatamente le chiavi della Biblioteca di S. Maria per fare l'inventario delle opere. ASF, Lettere diverse, b. 53. Il gravoso compito di selezionare, ripartire e trasportare migliaia di volumi dai conventi venne affidato all'avvocato G.B. Scardavi che cercò di separare dalla massa una grande quantità «di libri ascetici e predicabili» destinandoli alla libreria di S. Agostino. Terminato in breve tempo il trasporto, lo Scardavi apprende casualmente che negli stessi locali della provvisoria Biblioteca si deve insediare la Galleria dei quadri perciò deve traslocare di nuovo nel locale sottostante, l'oratorio della Compagnia degli Angioli, migliaia di volumi ammassati in precarie condizioni e in comprensibile disordine. Il 19 gennaio 1798 l'avvocato deve cedere la custodia della Biblioteca a Marino Borsieri, ma in mancanza di elenchi e inventari il passaggio delle consegne avviene tramite la firma apposta sul frontespizio di ogni volume. Nella *Notificazione al popolo* lo Scardavi commenterà ironicamente «Figuratevi, cittadini, se il mio divertimento era bello, e se mi cadevano le braccia a dover sottoscrivere ogni giorno sei o settecento frontespizi. Eppure così sempre ho continuato sino al termine di quindici e più mila volumi di cui è composta tutta la libreria, e posso assicurare che ho avuto il vantaggio, in questo esercizio, d'imparare a scrivere francamente il mio nome». G. Zaoli, *G. B. Scardavi e i suoi autografi*, Bagnacavallo, 1914, p. 57 segg.

[29] I due periti visitano chiese, conventi, sagrestie redigendo sommari elenchi di "quadri buoni" esistenti su tutto il territorio, compresa Brisighella dove annotano alcune opere di pregio (Palmezzano, Guercino, Domenichino), a volte invece raccolgono notizie su opere asportate.

[30] [29] ASF, ACM, b. 5, 1803

Seminario diocesano[31] il 30 luglio 1798 che squilibrò l'assetto educativo faentino generando un vuoto temporaneo recuperato solo col tempo. Infatti, alla presenza del rettore don Vincenzo Villa, del rappresentante dell'Amministrazione dipartimentale del Lamone, Francesco Ginnasi, e di un notaio che redasse il verbale della chiusura forzosa, l'agente dei beni nazionali Carlo Bianconcini prese possesso dell'edificio e di tutti i suoi beni, destinati dal governo repubblicano al finanziamento della pubblica istruzione gestita dai Comuni. Dopo un anno scolastico particolarmente travagliato che aveva visto ridursi a poche unità il numero degli studenti esterni e diminuire notevolmente gli interni, incarcerare come sovversivi alcuni docenti, imporre ai seminaristi la conoscenza del catechismo rivoluzionario e innalzare l'albero della libertà nel cortile interno, resa infine obbligatoria la partecipazione degli studenti-seminaristi al Circolo Costituzionale nell'ex chiesa di S. Stefano, si poneva fine d'autorità ad un'istituzione, tra le più fiorenti e rinomate in Romagna, che aveva dato lustro e prestigio alla città di Faenza, ben oltre i confini regionali.

3. L'età napoleonica: una nuova organizzazione scolastica e culturale

La vittoria di Marengo segna il ritorno dei francesi in Italia e nello stesso tempo il delinearsi più incisivo e organico della politica napoleonica nell'Italia settentrionale, subordinata quest'ultima gradualmente alla potenza imperiale francese. Con la rinascita prima della Repubblica Cisalpina, poi della Repubblica italiana, la Romagna in gran parte racchiusa nel dipartimento del Rubicone ritorna, dopo la breve parentesi austriaca, a far parte del nuovo Stato e a recuperare stabilità politica ed economica. Il primo decennio del nuovo secolo vedrà lo sviluppo di un autonomo potere laico che sottrarrà gradualmente all'influenza della Chiesa varie funzioni come la beneficenza[32] la cultura e l'istruzione per destinarle all'amministrazione pubblica, nello stesso tempo compariranno nuove figure sociali come il medico inoculatore[33] del vaccino antivaiolo, gli ingegneri pubblici e gli insegnanti laici.

Con l'insediamento della Repubblica Italiana, il nuovo governo comincia a riordinare la pubblica istruzione (legge 4 settembre 1802) secondo tre gradi distinti e complementari: l'istruzione superiore o sublime, comprendente quella universitaria (Pavia, Bologna, e dal 1806 Padova), delle Accademie di Belle Arti e di alcune Scuole Speciali (Veterinaria, Idrostatica, Metallurgia e Scultura), è a carico dello Stato; l'istruzione media, che include una nuova istituzione come i licei, è finanziata dai dipartimenti. I ginnasi invece sono a carico delle casse comunali, che devono provvedere pure al mantenimento dell'istruzione elementare, più diffusa e capillare nei vari agglomerati urbani dei piccoli comuni. Con la nuova istituzione liceale, che si affiancava ai ginnasi, i legislatori intendevano bilanciare la tradizionale impostazione umanistica di questi ultimi con l'inserimento di alcune moderne discipline scientifiche come matematica, fisica, chimica, anatomia e medicina, agraria e storia naturale, ecc. Tuttavia nei primi anni sia nei ginnasi sia nei licei erano previsti corsi di studio simili, pur di durata più limitata, non essendo ancora i primi subordinati gerarchicamente ai secondi. Secondo le disposizioni legislative, l'attivazione del liceo era prevista nel solo capoluogo dipartimentale, mentre l'istituzione del ginnasio era consentita ai comuni di prima classe, con popolazione superiore ai dieci mila abitanti.

---

[31] Vd. *La soppressione del Seminario di faenza il giorno 30 luglio 1798*, in F. Lanzoni, *L'età napoleonica a Faenza. Il periodo rivoluzionario (1796-1800)*, cit., pp. 227-234

[32] Nel 1807 furono istituite le Congregazioni di carità che sovrintendevano tutte le opere di beneficenza e assistenza come Ospedali, Orfanatrofi, Monti di pietà, ecc. Vd. G. Donati, *La Congregazione di Carità di Faenza*, Faenza, Lega, 1958, pp. 125-147

[33] A Faenza sarà incaricato il chirurgo Gabriele Baccarini che il 23 maggio 1802 scrive alla Municipalità: «Ho procurato, Cittadini, d'avere della matteria vaiolosa umana per mettere alla controprova qualche vaccinato. Bramo in conseguenza, che questa osservazione abbia la più possibile pubblicità, e desidero, che voi destiniate due professori fisichi, i quali assistendo all'osservazione suddetta ne esaminino in appresso gl'effetti, e diino su ciò il loro giudizio». Nel 1806 lo stesso Baccarini affermerà con orgoglio di fronte alle autorità e ai medici convenuti in Ospedale per l'esperimento della controprova al vaiolo umano: «sono già quattr'anni, da che ebbi il piacere d'introdurre questa prattica, e da quell'epoca si contano di già più di due mila vaccinati». ASF, Lettere diverse, b.72, 1802, 1806. Vd. A. Ferlini, *Pestilenze nei secoli a Faenza*, Faenza, 1990, pp.187-199

Faenza, pur non essendo più dal settembre 1798 capoluogo dipartimentale, diventerà sede del Liceo dipartimentale del Rubicone, vincendo la tenace concorrenza degli altri maggiori comuni romagnoli, fra i quali furono ripartite le varie istituzioni dipartimentali (Amministrazione Dipartimentale, Camera di Commercio, Tribunali, ecc.) per acquietare le contese localistiche che avevano caratterizzato il triennio rivoluzionario. All'assegnazione di questa prestigiosa istituzione scolastica concorsero vari fattori, che vale la pena richiamare. In primo luogo, il ruolo determinante di Dionigi Strocchi, l'intellettuale faentino più conosciuto e stimato in campo nazionale, che grazie ai rapporti diretti coltivati con personalità influenti dell'amministrazione centrale milanese, riesce a concretizzare il progetto prefigurato nel 1797 da una parte pungolando la Municipalità a riorganizzare urgentemente l'istruzione pubblica locale e dall'altra sollecitando ripetutamente l'intervento di amici autorevoli come Giovanni Paradisi[34] per fare prevalere la sede faentina sulle concorrenti città romagnole.

In secondo luogo l'intraprendenza della Municipalità faentina, che cercò di colmare il vuoto lasciato nell'istruzione dalla chiusura forzata del Seminario diocesano, con la riorganizzazione abbastanza rapida del sistema scolastico pubblico imperniato sulle scuole elementari rionali e sulle scuole ginnasiali comunali potendo disporre dei beni del Seminario come risorse suppletive alle scarse finanze comunali. Il *Prospetto degli Studi nella Città di Faenza*[35] del 1802 che illustra la ripartizione scolastica con i nominativi degli insegnanti delle singole discipline e uno schema dei cicli di studio senza alcuna indicazione del numero degli scolari frequentanti, forse rappresenta più il progetto intenzionale della Municipalità che l'attivazione effettiva delle scuole fino a quel momento, volendo dimostrare alle autorità dipartimentali e governative le potenziali risorse intellettuali di cui disponeva in quegli anni la città.

A questo documento si accompagna un fascicolo contenente una decina di *piani delle lezioni*[36] delle varie discipline in cui i docenti descrivono il loro metodo di lavoro, la ripartizione degli argomenti nei vari anni ed i testi o gli autori di supporto allo svolgimento delle lezioni. Forse quest'ultimo documento indica le cattedre già effettivamente attivate: eloquenza e lingua greca insegnata da Dionigi Strocchi, fisico-chimica e fisico-matematica da Bernardino Sacchi, logica metafisica e filosofia morale da Marino Borsieri, elementi di medicina da Antonio Laghi, elementi di chirurgia e anatomia da Antonio Lapi, algebra determinata e indeterminata e introduzione all'analisi infinitesimale da Giovanni Fagnoli, grammatica della lingua italiana ed elementi di storia da don

---

[34] Il letterato reggiano Paradisi scrive da Milano il 30 marzo 1803 all'amico faentino: «Credo che quando il Consiglio dipartimentale abbia fatto tutte le cose in regola, cioè giusta le istruzioni, non vi sarà alcuna difficoltà per parte del governo a confermare le operazioni. Esso ha per massima di collocare le scuole nei luoghi più spopolati e di un grado più vicino alla campagna che alla città, sia per soccorerli colle spese che vi faranno gli scolari, sia per collocare questi in un sito di minore dissipazione. Vedete quanto questo principio sia favorevole al vostro intento. Dal canto mio seconderò le vostre raccomandazioni; ma spero che la cosa accadrà senza che ve ne sia bisogno». D. Strocchi, *Lettere edite e inedite […] pubblicate da G. Ghinassi*, Faenza, Conti, 1868, vol.II, lettera XL, pp. 40-41. Nello stesso volume sono contenute altre due lettere che testimoniano l'operosa e insistente perorazione di Strocchi a favore della scelta faentina. La prima di Luigi Valeriani del 13 marzo 1802: «Anch'io son del parere che gli studi possono benissimo stare ove non risiede il governo…Certamente voi avrete tutto il campo di perorar la vostra causa in Milano, o per meglio dire della vostra Faenza; ed è ben giusto che ognuno sostenga le convenienze della propria patria, rimanendone il giudicio a quel corpo di cui voi pure siete membro e certamente fra i più autorevoli e migliori» (lettera XXXVII) ; la seconda di Michele Vismara da Milano del 10 aprile 1803 «Mi rallegro con voi e colla vostra Faenza della bella risoluzione di cotesto Consiglio Generale. Attendo che la cosa venga inoltrata ufficialmente per mandarla a fine; e dal canto mio non sarà certo ritardata…» (lettera XLI).

[35] ASF, Lettere diverse, b. 51, 1802

[36] Ad esemplificazione si trascrive il *Piano delle lezioni di Eloquenza e Lingua Greca* del cittadino Dionigi Strocchi: «Eccovi il metodo delle mie lezioni, e i nomi degli autori che espongo. *Compendiaria Graeces Gramatices institutio in usum Seminari Patavini* è il Libro con cui insegno i rudimenti di questa Lingua con qualche esercitazione sopra Anacreonte. In quanto all'eloquenza latina e italiana, premessi i precetti principalissimi, e di più facile intelligenza, mi tengo agli esempi, e leggo Orazio e Virgilio, le Orazioni scielte di Cicerone, i più bei luoghi di Catullo, Tibullo, Properzio, Dante, Petrarca, e Poliziano, usando delle ottime recensioni ed illustrazioni di questi Autori. Alle richieste poi de' miei Discepoli espongo ogni altro Classico; dichiarando prima l'argomento e le circostanze tutte dei tempi, dei luoghi e dei costumi. Ogni letterario esercizio si fa in lingua italiana. Dionigio Strocchi». Archivio di Stato di Milano, Studi p. m., b. 793

Giovanni Giovannardi, geometria, trigonometria e sezioni coniche da Giacomo Laderchi, lingua latina ed umanità da Antonio Sartori, economia famigliare e agrimensura da Giuseppe Foschini.

Rispetto agli anni precedenti le novità principali del progetto scolastico faentino sono costituite dall'inserimento di alcune discipline scientifiche e professionali e dalla presenza cospicua di docenti laici nei corsi ginnasiali. Gran parte dei docenti indicati nel *Prospetto* del 1802 compariranno in seguito come docenti del Liceo o delle Scuole Comunali rionali e ginnasiali, ma per queste ultime si vedranno più avanti gli esiti poco lusinghieri che costringeranno la Municipalità a riformarle e adeguarle alle nuove direttive nazionali.

Prospetto degli Studi nella città di Faenza (1802)

Maestri elementari	***Materie che insegnano***
D.Tommaso Tamburini	Leggere e scrivere e 4 operazioni dell'aritmetica
D. Luigi Orioli	"
D. Giuseppe Montanari	"
D. Luigi Baccarini	"
D. Luigi Pasi	Aritmetica
Professori	***Materie che insegnano***
D. Giovanni Giovannardi	Grammatica della lingua italiana ed elementi della Storia
Dottor Aldebrando Alberghi	Geografia, Astronomia, e sfera armillare
Citt. Giacomo Laderchi	Geometria piana e solida, Trigonometria e sezioni coniche
Citt. Giovanni Fagnoli	Algebra determinata e indeterminata, introduzione all'analisi infinitesimale
Dottor Bernardino Sacchi	Fisico-chimica e Fisico-matematica
Dottor Antonio Laghi	Elementi di medicina
Dottor Antonio Lapi	Elementi di chirurgia e anatomia
Citt. Marino Borsieri	Logica metafisica e Filosofia morale
Citt. Francesco Conti	Gius. Costituzionale
Avv. Filippo Brunetti	Istituzioni civili
Citt. Dionigio Strocchi legislatore	Eloquenza e lingua greca
Citt. Antonio Sartori	Lingua latina e Umanità
Citt. Giuseppe Foschini	Agrimensura ed economia famigliare
Citt. Giuseppe Zauli	Disegno di figura e Studio delle statue antiche
Citt. Giovanni Ugolini	Disegno d'ornato

Scuola di Leggere Scrivere ed Aritmetica

Anno 1° Grammatica della lingua italiana
2° Elementi di Storia, Geografia, Sfera e Astronomia
3° Elementi di Logica metafisica, e Filosofia morale
4° Elementi di Geometria piana e solida, e Trigonometria piana
4° Sezioni Coniche
4° Fisica Chimica
4° Elementi del Disegno d'ornato
4° Elementi del Disegno di Figura
5°Economia Famigliare e Agrimensura
5° Lingua latina e Umanità
5° Algebra determinata ed ind. ed introduzione all'analisi infinitesimale
5° Fisica Matematica
5° Studio delle Statue antiche
6° Lingua greca ed eloquenza
6° Elementi di Anatomia e Chirurgia
6° Elementi di Medicina
6° Gius. Costituzionale

La frammentarietà della documentazione disponibile e la sua dispersione in molteplici archivi non consentono di aggiungere altro alle ipotesi avanzate. Dalle fonti archivistiche comunali si apprende, infatti, che fin dal dicembre 1800 sono state aperte a Faenza tre scuole elementari rionali con 43 allievi, mentre la quarta è in attesa dell'attivazione; le scuole comunali ginnasiali, collocate inizialmente nei locali del Seminario diocesano, sono quelle: di grammatica inferiore con 43 alunni, di grammatica superiore con 49, di retorica e lingua italiana con 14, di matematica con 6, di aritmetica con 20, di disegno di figura con 15, mentre le scuole di disegno d'ornato, di filosofia morale e di giurisprudenza non sono ancora aperte per mancanza di locali. La Commissione sopra le pubbliche scuole si premura di precisare che tutti gli alunni delle scuole pubbliche non pagano per essere istruiti perché le rendite del Seminario[37] servono a questo scopo, inoltre informa che si sta allestendo una raccolta «dei migliori pezzi di Belle Arti»[38] e una Pubblica Biblioteca coi «libri del soppresso Seminario e dei conventi soppressi»[39]

4. Il nuovo polo culturale della città: il liceo dipartimentale

In base alla legge del 4 settembre 1802 e al decreto del 13 novembre 1802, il Consiglio Generale del Dipartimento del Rubicone nella seduta del 17 marzo del 1803[40] approva l'apertura del Liceo di Faenza e con un decreto del 6 agosto il Vice Presidente della Repubblica Italiana ne sancisce l'istituzione e il numero delle cattedre. Pochi giorni dopo l'Amministrazione dipartimentale di Forlì sollecita gli amministratori faentini ad indicare il locale più idoneo per insediarvi il Liceo. Dopo le perizie dell'ingegnere comunale Giuseppe Morri[41] la scelta della Municipalità cade sull'ex Collegio dei Gesuiti. In primo luogo per motivi di ordine pratico: le minori spese nella ristrutturazione dei locali, la disponibilità di aule spaziose e in numero sufficiente, oltre alla presenza delle raccolte librarie e delle opere d'arte depositate dopo la soppressione dei conventi, la collocazione centrale dell'edificio in un'area silenziosa; in secondo luogo per il valore simbolico dell'opzione, creare il nuovo polo culturale della città aggregando nell'antico Studio dei Gesuiti il Liceo, la Pinacoteca e la Biblioteca Comunale. Quest'ultima ipotesi sembra avvalorata sia dalla determinazione di alcuni esponenti del Consiglio Comunale, come Giovanni Fagnoli primo preside del Liceo, di dotare la città e la nuova istituzione scolastica di un'importante Biblioteca, ancora mancante a Faenza a differenza di altre città romagnole (come appare dalla tabella delle Biblioteche Pubbliche del Dipartimento del Rubicone), sia dalle note di Francesco Ginnasi, futuro Prefetto del Ginnasio Comunale, riportate nella *Descrizione della Città di Faenza, fatta al principio di giugno del 1805*[42], in cui s'indicano i pregi delle due istituzioni culturali già realizzate: il Liceo e la Galleria artistica, mentre la Biblioteca risulta ancora in allestimento.

---

[37] Indicate nel 1801 in scudi 1.200 di entrata annua. ASF, Lettere diverse, b. 70, 1801

[38] ASF, Ibidem

[39] ASF, Ibidem

[40] «L'Amministrazione dipartimentale propone al Consiglio la spesa necessaria per l'impianto in lire milanesi 18.000 così ripartite: per sei Professori lire 15.000, supplemento al Reggente lire 150, risarcimento del Locale e spese di libri ed altro da ottenersi dal Governo lire 3000» per un totale di lire 18.150. Archivio di Stato di Milano, Studi p.m., b. 793.

[41] La perizia del convento degli ex monaci Cistercensi, compiuta il 2 settembre 1803, descrive sommariamente i locali ma indica nello stesso tempo quanto vi è già stato collocato precedentemente. Nel «piano di mezzo esiste una galleria composta di tre camere all'uso attuale della Quadraria e statuaria. Al quarto piano evvi una spaziosa altana di dove si domina tutta la Città, e dove i maestri dell'astronomia possono avere tutto il pascolo per le loro osservazioni celesti. Lateralmente al ex Convento si osserva uno spazioso camerone in una decente forma edificato, entro il quale è posta la voluminosa Libreria lumeggiata dalla parte di mezzogiorno». L'ingegnere comunale stima il valore dei locali in lire milanesi 15.659. Il 20 ottobre viene sottoscritto il verbale della consegna dell'edificio alla Municipalità.
ASF, ACM, b.89, 1817.

[42] [40] Biblioteca Comunale di Faenza, Ms 105 II Q (Archivio Righi)

Biblioteche Pubbliche del Dipartimento del Rubicone (1812)[43]

Città	Origine	Volumi	Dote	Apertura
Forlì	In fase organiz.	7000-8000		
Cesena	Malatestiana	Molti codici		A richiesta
	Comunale 1804	15000		9-12 m./ 2 ore p.
Longiano	Comunale (1646)			2 volte sett.
Savignano	Comunale fine sec. XVII	7000	Lire 90 annue	2 ore m/ 2 ore s. per 3 dì settimana
Rimini	Gambalunga sec. XVII	22000	Lire 1200 annue	9-13
Ravenna	Comunale (inizio sec. XVIII)	40000		9-13
Faenza	Comunale 1804	12000	Nessuna / si vendono i duplicati	
Bagnacavallo	Comunale	6460	manca	9-12

Va precisato però che il tentativo di riunire il patrimonio artistico e librario della città nello stesso edificio sede delle aule liceali, se inizialmente apparve funzionale all'attività didattica della prestigiosa istituzione scolastica, incontrò poi vari ostacoli di ordine economico e organizzativo che rinviarono di oltre un decennio l'apertura al pubblico della Biblioteca Comunale. Infatti, l'abate e bibliofilo Andrea Zannoni[44], dopo la nomina a Bibliotecario Comunale (26 settembre 1804) per la donazione alla città della sua prestigiosa Libreria di 2145 volumi, sarà costretto a vendere i duplicati[45] per costruire scansie o riparare il soffitto del locale, ma il riordino complessivo delle migliaia di volumi malamente ammucchiati in attesa di scaffali ritarderà tanto che nel 1815 il nuovo Bibliotecario Giovanni Gucci lamenterà lo stato di gran disordine e confusione in cui versava ancora la Pubblica Libreria «nonostante gli stipendi fissati per ordinarla»[46].

5. Le nomine dei docenti liceali e l'avvio delle lezioni

Secondo la normativa vigente i docenti erano nominati dal governo sulla base di una duplice lista di candidati proposti dal Consiglio dipartimentale[47], Le iniziali sei cattedre faentine furono as-

---

[43] *Almanacco del Dipartimento del Rubicone per l'Anno Bisestile 1812*, Forlì, pp. 355-361. Il periodico fornisce informazioni sia sulle Biblioteche pubbliche dell'epoca sia sulle librerie private delle nobili famiglie romagnole, in qualche caso cospicue e dotate di migliaia di volumi, con rare e a volte preziose edizioni. Notevoli a Forlì quella della famiglia Brandolini Dall'Aste con oltre 7000 volumi, di Giacomo Paulucci e di Benedetto Rosetti con oltre 4000. A Ravenna sono ricordate le librerie delle famiglie Lovatelli, Spreti e Raisi. A Faenza è menzionata solo la raccolta libraria dell'ormai defunto abate Zannoni, con più di 200 codici e rari incunaboli.

[44] [42] Faenza 1754-1811. A pochi mesi dalla morte il *Giornale del Dipartimento del Rubicone*, 18 febbraio 1812, pubblicherà un necrologio sull'insigne epigrafista per ricordarne i meriti e i vari incarichi svolti, come docente di eloquenza nel Seminario faentino, segretario del nunzio a Vienna mons. Gabriele Severoli, nonché membro di varie accademie italiane ed erudito bibliofilo.

[45] Il ragioniere comunale S. Tomba registra come ricavo dalla vendita dei duplicati scudi 585,1 e scudi 150,58 dalla vendita delle pioppe del mercato della Rocca, somme destinate a finanziare le spese per l'allestimento della Biblioteca Comunale. ASF, ACM, b.107, 1819

[46] [44] ASF, ACM, b.77, 1815. Nell'accorata relazione del 26 ottobre 1815 al Podestà Nicola Pasolini, Giovanni Gucci, dopo aver denunciato l'inerzia dei Bibliotecari precedenti, racconta con accenti vivaci il febbrile lavoro di disseppellimento dei volumi confusamente ammassati, la suddivisione per materie, la ricerca impaziente di opere valide o edizioni rare «mentre io andava cercando con certa onesta impazienza di abbattermi ne Virgili e ne Ciceroni, ed incontrare gli Alighieri, i Macchiavelli, i Guicciardini, i Segneri, i Gozzi, i Newton, i Galilei, i Locke, e altrettali grandi uomini, mi correvano sempre alle mani de teologi cavillosi e torbidi, de moralisti indiscreti, degli storici bugiardi e vili, de filosofi senza fior di criterio, de pessimi scrittori delle due ultimi età passate». Prosegue il solerte Bibliotecario «il primo getto del catalogo generale fu condotto a fine in meno ancor di tre mesi» e si ripromette di consegnare presto due copie del Catalogo generale. Nella seconda parte della relazione, augurandosi una prossima apertura della Biblioteca tanto attesa, indica il personale necessario, la disposizione delle sale, l'utilizzo dell'arredo e qualche abbellimento ornamentale.

[47] [45] Nella lista dipartimentale oltre ai professori prescelti sono indicati: Gaspare Garatoni di Ravenna (umane lettere), il dottor Aldebrando Alberghi (filosofia morale), il dottor Vittorio Pedini di Urbino (geometria ed algebra), il dottor Giu-

segnate il 18 novembre 1803 ai seguenti professori: umane lettere ed eloquenza italiana e latina a Dionigi Strocchi oratore al Corpo Legislativo, geometria ed algebra al faentino Giovanni Fagnoli membro del Consiglio dipartimentale, fisica generale e sperimentale al dottor Bernardino Sacchi primario dell'ospedale faentino e cognato di Dionigi Strocchi, agraria ed elementi di storia naturale al dottore fiorentino Filippo Gallizioli, principi di disegno al faentino Giuseppe Zauli già custode delle raccolte artistiche e maestro della scuola comunale di disegno, analisi delle idee e filosofia morale al dottor N. Tagliavini di Bologna. In seguito alla rinuncia di quest'ultimo docente, la cattedra è affidata all'ex gesuita e dottore in filosofia Aldebrando Alberghi, apprezzato insegnante faentino di discipline scientifiche, mentre Dionigi Strocchi, per gli incarichi pubblici ricoperti, sarà supplito temporaneamente da due parroci letterati prima da don Giovanni Giovannardi e successivamente da don Bernardo Montanari[48].

L'assegnazione delle cattedre ad anno scolastico ormai avviato spinse ad accelerare i tempi per dare inizio alle lezioni del Liceo faentino, anche se i lavori di ristrutturazione e di allestimento dei locali nell'ex Collegio dei Gesuiti non erano ancora stati avviati. Infatti, il Reggente del Liceo Giovanni Fagnoli, il 25 dicembre 1803, si premura di sollecitare la Municipalità a comunicare pubblicamente ai giovani l'imminente inizio delle lezioni liceali dal 2 gennaio 1804 ed allega il seguente orario:

Orario per le Lezioni del Liceo Dipartimentale[49]

Analisi delle idee	Fisica	Eloquenza e Agraria	Geometria e Algebra	Disegno
dalle 8 ½ alle 9 ½	dalle 9 ½ alle 10 ½	dalle 10 ½ alle 11 ½	dalle 11 ½ alle 12 ½	La sera come presentemente

Col nuovo anno, mentre cominciano nell'edificio di S. Maria dell'Angelo i lavori di ristrutturazione, le lezioni liceali si svolgono in via provvisoria nei locali abbastanza freddi e disadorni del Seminario, convivendo con altre situazioni di fortuna, con arredi scolastici scarsi e inadeguati. Appaiono oggi quasi inverosimili le richieste insistenti alla Municipalità del Reggente Giovanni Fagnoli di provvedere due lavagne (o tavole nere) per le lezioni di fisica e geometria, di procurare tende, panche, sedie, scanni e tavoli meno grandi o di allestire nella nuova sede una camera con camino per alleviare i rigori dell'inverno agli alunni e ai professori. Purtroppo la precaria collocazione delle Scuole liceali nel Seminario si protrasse per quasi due anni scolastici per i ritardi nei lavori, per alcuni inconvenienti burocratici e per gli aggravi di spesa derivanti dalla riparazione del tetto dell'edificio prescelto.

Al termine del primo anno scolastico, nel settembre 1804, l'Amministrazione dipartimentale del Rubicone esprime apertamente, tramite Avviso[50] pubblico, il proprio compiacimento per i risultati ottenuti dalla nuova istituzione scolastica e indica i nominativi dei premiati della Scuola di disegno accennando ai saggi svolti dagli allievi, esercizi scolastici di riproduzione di stampe di soggetto religioso d'illustri maestri del passato. Tra i sei premiati con medaglia figurano alcuni faentini come Sangiorgi Michele e Bandini Filippo, o di altre città come Liverani Giovanni di Brisighella e Marcantonio Trifogli di Lugano. Negli anni successivi gli alunni del noto incisore Giuseppe Zauli, fondatore della Scuola, si distingueranno per profitto e maestria cogliendo numerosi premi nelle prove finali dei corsi. Una singolare testimonianza del magistero appassionato dello Zauli e dei suoi metodi non convenzionali è costituita dalla *Gita della Scuola a Brisighella* di Antonio Valli, che ritrae in un'ampia veduta la città dei tre colli mentre i compagni sparsi sulle rive del fiume sono intenti a

---

seppe Vannucci di Rimini (fisica generale e sperimentale), Alberi Francesco di Rimini (disegno), il dottor Giacomo Naldi di Bologna (agraria e storia naturale). Archivio di Stato di Milano, Studi p. m., b. 793

[48] [46] Dal 1808 D. Strocchi fu nominato Vice-Prefetto di Faenza, carica che conservò fino al crollo del Regno d'Italia. La cattedra liceale di eloquenza sarà ricoperta dal supplente don Bernardo Montanari che, alla morte di Andrea Zannoni, sarà nominato Bibliotecario Comunale.

[49] ASF, ACM, b.5, 1804

[50] ASF, bandi e stampe, b.18, 19 settembre 1804

ritrarre il paesaggio dal vero. L'autore di questo disegno acquerellato, o un omonimo, compare fra i liceali premiati nel 1810[51] e nel 1812[52].

Figura 2:
Gita della Scuola a Brisighella di F. Valli (1811) in Pinacoteca o Presso Scuola di Disegno

Nel gennaio 1805[53] al Liceo faentino sono aggiunte due cattedre: la prima di anatomia e ostetricia[54] affidata al forlivese dottor Domenico Pantoli, la seconda di diritto naturale e istituzioni civili è assegnata in un primo tempo all'avvocato ravennate Giovanni Soragni e qualche anno più tardi all'avvocato faentino Filippo Brunetti[55].

L'anno scolastico iniziava a novembre e terminava ad agosto con gli esami finali. Si conserva la consuetudine di non fare cinque giorni di lezioni di seguito, perciò il giovedì è esente dall'insegnamento, tranne quelli delle settimane in cui cade una festa di precetto. Sono considerati giorni di vacanza tutte le feste di precetto comune e le feste dei santi protettori della città. Le vacanze natalizie si protraggono dalla vigilia di Natale al primo giorno dell'anno, quelle di Carnevale dal giovedì grasso al mercoledì delle ceneri incluso, quelle pasquali dal sabato di Passione al mercoledì dopo la Pasqua.

6. La svolta del Regno d'Italia: le principali riforme scolastiche

Con l'avvento del Regno d'Italia, l'autonomia di gestione degli enti locali (Comuni e Dipartimenti) nella pubblica istruzione diminuisce e si accentuano gradualmente i caratteri centralisti e autoritari del nuovo regime che sottopone le varie istituzioni scolastiche alle molteplici disposizioni della Direzione Generale della Pubblica Istruzione, istituita nel 1805 e affidata fino al 1809 al noto medico e professore universitario Pietro Moscati, «fervente ammiratore del sistema scolastico francese»[56]. Dipendente direttamente dal Ministero degli Affari Interni, la Direzione intrattiene rapporti diretti con i prefetti dipartimentali, e tramite questi con i viceprefetti dei vari distretti che compon-

---

[51] *Il Redattore del Rubicone*, Forlì, 19 novembre 1810
[52] [50] *Giornale del Dipartimento del Rubicone*, Forlì, 6 agosto 1812
[53] Archivio di Stato di Milano, Studi p.m., bandi-stati-editti, b.20, 1805-1806
[54] Il Reggente Montanari dichiara nel dicembre 1809: «La scuola di Ostetricia e Anatomia è stata soppressa». Archivio di Stato di Milano, Studi p. .m., b.432, 1809-1813
[55] [52] Il Vice Prefetto Strocchi scrive al Prefetto nel 1810: «Il signor avvocato Filippo Brunetti…incominciò in sua casa le lezioni ai primi di maggio p.p. e nel giorno 4 giugno corr.te recitò una elegantissima dissertazione sulla Giurisprudenza. Presentemente insegna esso pure nel locale del Liceo». Archivio di Stato di Forlì, Prefettura napoleonica, b.31, 1810
[56] [53] S. Bucci, *La scuola italiana nell'età napoleonica*, Roma, 1976, p.195

gono i dipartimenti, questi ultimi con i podestà dei vari comuni, ai quali sono inviate leggi, regolamenti, istruzioni, e questionari per fornire informazioni di carattere particolare, riservato o statistico sulle varie istituzioni educative e culturali della città. Dalla Direzione Generale dipendono inizialmente tre ispettori generali ai quali nel 1811 se ne aggiungeranno altri tre con l'incarico precipuo di visitare le scuole superiori, da questi e da altri responsabili locali partiranno relazioni trimestrali che confluiranno sul tavolo del Direttore generale per il rapporto annuale sullo stato della pubblica istruzione.

Dai documenti consultati negli archivi di Faenza e di Forlì emerge un progressivo controllo sull'attività dei docenti con osservazioni riguardanti le opinioni politiche, la condotta morale e le attitudini all'insegnamento[57] sui contenuti disciplinari, sulla formazione civile degli alunni. S'impone agli scolari il divieto ad usare il dialetto[58] sia durante le lezioni sia durante la ricreazione, è vietato ai docenti l'uso delle percosse[59] agli indisciplinati e ai pigri. S'impone lo studio della lingua francese[60] fin dai corsi ginnasiali e soprattutto si tende ad imporre agli insegnanti una regolamentazione abbastanza rigida dei manuali scolastici da adottare nelle scuole d'ogni ordine e grado, con l'obiettivo di fornire testi più aggiornati e moderni da una parte ma anche uniformare le metodologie didattiche e creare progressivamente un sistema educativo più in sintonia col nuovo regime politico. I libri di testo venivano richiesti agli editori e stampatori milanesi o generalmente lombardi secondo le copie indicate dagli insegnanti, da Milano i volumi erano inviati ai librai e stampatori locali, come il faentino Pietro Conti[61], che li vendevano agli studenti. Qualora non fossero reperibili, si doveva ricorrere a traduzioni italiane dei testi adottati nei licei francesi. Ai singoli istituti a volte si suggeriva l'acquisto d'alcuni classici italiani, l'abbonamento a determinate opere scientifiche come gli *Annali di agricoltura*[62] dell'agronomo reggiano Filippo Re, oppure s'inviavano a scopo promozionale opere recenti come la traduzione dell'*Iliade* di V. Monti[63].

Libri di testo in adozione nelle scuole del Regno d'Italia[64]

Licei	Autori e Libri
Elementi di geometria e algebra	Vincenzo Brunacci, *Elementi di geometria e algebra ricavati dai migliori scrittori di matematica,* Milano, 1808
Logica e morale	Francesco Soave, *Corso di logica e morale,* Milano, 1807
Disegno	Vignola (Iacopo Barozzi detto il), *Regola delli cinque ordini di architettura o Quinque ordines architecturae.*
Belle Lettere, Storia antica e moderna	Hugh Blair, *Corso di retorica* (Trasunto a cura di F. Soave) Vigevano, 1808 Jacques Benigne Bossuet, *Discorso sopra la Storia universale*.
Istituzioni di diritto civile	*Codice Napoleone comparato col diritto romano.*
Botanica e Agraria	Paolo Sangiorgio, *Elementi di Botanica*, Milano, 1808 Filippo Re, *Elementi di economia campestre*, Milano, 1808
Storia naturale e Chimica	Ermenegildo Pini, *Elementi di storia naturale degli animali*, Milano, 1808 André J.F.M. Brochant, *Elementi di mineralogia*, Milano, 1808

[57] Gli elenchi dei maestri sia delle scuole private sia delle scuole pubbliche del distretto di Faenza sottoscritti dal Vice Prefetto D. Strocchi nel 1811 riportano note eloquenti. Archivio di Stato di Forlì, Prefettura napoleonica, b. 40, 1811

[58] «E' pervenuto notizia a S.A. I. Il Principe Viceré, che in alcuni Licei del regno gli allievi non parlino abitualmente la lingua italiana, ma il dialetto particolare del paese. La Lingua italiana come saviissimamente osserva la sud. A. I. essendo la Lingua Nazionale, e quella in cui hanno scritto tanti eccellenti autori di cui, l'Italia si gloria meritatamente, debba essere la sola che si parli nell'interno degli stabilimenti d'istruzione pubblica, anche nelle ore di ricreazione». Archivio di Stato di Forlì, Prefettura napoleonica, b.28, 1809

[59] Archivio di Stato di Forlì, Prefettura napoleonica, b.40, 1811

[60] «Il sig. Baldassarre Gessi fino dai primi giorni del p.p. maggio con molta frequenza di ascoltanti diede principio alle lezioni di lingua francese». Comunicazione di Strocchi il 22 giugno 1810 al Prefetto. Archivio di Stato di Forlì, Prefettura napoleonica, b.31, 1810

[61] Con negozio e stamperia posti sulla Piazza Maggiore al n.52 vicino alla fontana, nel rione nero. Vd. G. Dalmonte, Faenza napoleonica: popolazione, agricoltura, industrie, commerci e artigianato, in «Manfrediana», nn. 35-36, 2001-2002, p. 43

[62] Nell'inventario dei libri compilato alla chiusura del Liceo dipartimentale sono indicati 54 tomi di quest'opera.

[63] Nell'inventario liceale sono indicate sia l'edizione in folio sia la seconda edizione della celebre versione.

[64] Archivio di Stato di Forlì, Prefettura napoleonica, b. 49, 1813

	William Henry, *Manuale di chimica* (trad. di Conti) Milano, Sonzogno, 1808
Lingua francese	Nessuna indicazione
Fisica generale e particolare	Nessuna indicazione

Nell'ottobre 1809 a Pietro Moscati subentra nella Direzione Generale Giovanni Scopoli, medico e buon conoscitore del pensiero pedagogico moderno oltre che esperto dell'amministrazione pubblica per aver ricoperto il ruolo di Prefetto, il quale imprimerà al sistema educativo nazionale una svolta organica, efficientistica e centralistica, in parte con le misure già accennate ma soprattutto con la riforma generale dei ginnasi e dei licei del 1811 e l'anno successivo delle scuole elementari.

Il *Nuovo Regolamento Organico dei Ginnasi e dei Licei*[65] del 15 novembre 1811 fissava in modo dettagliato e analitico criteri di uniformità per tutti i ginnasi e licei del Regno sul numero delle cattedre e dei docenti, sulla distribuzione delle discipline nei vari anni del corso, sugli esami da sostenere, sulla durata dell'anno scolastico, sull'assegnazione dei premi e sul rilascio delle patenti finali per accedere al corso superiore di studi. Con questa riforma i ginnasi furono declassati a scuole propedeutiche ai licei, il piano degli studi venne ridimensionato e la libertà di scelta degli alunni venne ridotta. Nei ginnasi, finanziati dai Comuni, i maestri non possono superare il numero di sei. Per il primo e il secondo anno sono previsti i seguenti insegnamenti: calligrafia, grammatica italiana, latina e francese, aritmetica inferiore; nel terzo anno: lettere italiane e latine (o umanità), aritmetica superiore; per il quarto anno: retorica, elementi di storia e geografia, principi di disegno. Sono introdotti esami trimestrali pubblici per gli scolari che intendono proseguire gli studi e al termine del quadriennio è richiesto un nuovo esame per accedere al liceo. Il mancato superamento della prova finale obbliga a ripetere l'ultimo anno, mentre tre esiti negativi consecutivi negli esami trimestrali costringono all'abbandono degli studi. Anche gli alunni delle scuole private sono tenuti a sottoporsi all'esame finale per accedere ai licei.

Il corso liceale continua ad essere biennale ma sfoltito di alcuni insegnamenti professionali che si erano aggiunti nel tempo. Si stabiliscono le seguenti cattedre per tutti gli istituti: storia, geografia e principi generali di belle lettere, logica e morale, elementi di algebra e geometria, principi e pratica del disegno, elementi di scienze naturali cioè fisica, chimica e storia naturale elementare. Mentre nel primo anno gli insegnamenti erano comuni a tutti gli studenti, nel secondo si differenziavano in due diversi indirizzi in base alla facoltà universitaria cui intendevano iscriversi: per la facoltà legale (giurisprudenza), oltre le materie comuni era previsto lo studio delle istituzioni civili, in particolare il codice napoleonico; per la facoltà di scienze naturali (medicina, matematica, ecc.) invece si aggiungeva il disegno.

L'anno scolastico iniziava il 1 novembre con gli esami d'ammissione, mentre le lezioni cominciavano il 15 novembre con la prolusione tenuta a turno da un professore del liceo, pure a rotazione tra i docenti era affidato l'incarico di Reggente dell'istituto con un compenso aggiuntivo di lire 150. Gli esami trimestrali presieduti dal Reggente si svolgevano alla presenza dei professori, degli studenti e di alcune persone colte scelte dal Prefetto. Così pure al termine dell'anno scolastico (15 agosto), con la distribuzione dei "grandi premi"[66] nelle varie discipline si ribadiva la funzione pubblica dell'insegnamento con la partecipazione del Prefetto e delle autorità scolastiche e comunali, come documentano le cronache dei periodici dipartimentali che riportano anche i nominativi dei premiati.

Le nuove disposizioni prescrivono che i corsi di logica e di morale e d'istituzioni civili siano svolti in lingua latina, mentre s'invita il docente di storia a dedicare «una parte delle sue lezioni a

[65] Vd. S. Bucci, *La scuola italiana nell'età napoleonica*, cit. pp. 276-283

[66] La concessione dei premi era un importante incentivo per lo studio. Fino al 1811 si assegnavano medaglie agli alunni più meritevoli, poi invece libri durante solenni cerimonie pubbliche. Negli ultimi anni del Regno si svolgono nei mesi di luglio o agosto i "concorsi a premi" con prove scritte su temi indicati dalla Direzione Generale, la partecipazione degli alunni è facoltativa su una o più discipline, inoltre i premiati possono concorrere ai "grandi premi" concessi dal governo ai migliori studenti del Regno. Puntualmente i periodici dipartimentali riportano i nominativi dei più brillanti per alimentare l'emulazione e il prestigio delle istituzioni scolastiche.

far conoscere ai suoi scolari gl'Istorici latini e francesi»[67], e ad interrogare gli alunni nelle due lingue sui passi studiati per accrescere le loro competenze linguistiche. Si danno inoltre disposizioni sui contenuti disciplinari del corso di storia che «non sarà limitato all'insegnamento di certe epoche e di alcuni principali avvenimenti; essa abbraccerà l'istoria generale dei popoli e dei loro costumi, e farà conoscere nel tempo stesso gli uomini celebri di tutti i paesi, e particolarmente dell'Italia, che hanno concorso alla gloria del loro secolo e della loro patria colle loro scoperte nelle scienze e coi loro lavori nelle belle arti e belle lettere»[68].

Sono inoltre impartite indicazioni metodologiche riguardanti lo svolgimento delle lezioni, «le lezioni non saranno limitate a delle letture fatte dal Professore. Esse incominceranno tutte con delle interrogazioni fatte dal Professore agli scolari sugli oggetti che saranno stati trattati nella lezione della vigilia; e termineranno con una distribuzione di lavoro che il Professore assegnerà ad ogni scolare, e che dovrà essere fatto dallo scolare, sia durante anche la lezione, se è possibile, sia nell'intervallo d'una lezione all'altra»[69].

Agli studenti delle scuole private che intendono accedere all'Università s'impone di sostenere l'esame finale con gli altri candidati del liceo. Tale esame conclusivo, che inizierà il 15 luglio, verterà su tutte «le parti d'insegnamento che gli scolari avranno seguito nel corso dei due anni»[70], e permetterà di ottenere la "patente" per accedere alle tre Università del Regno: Bologna, Pavia, e Padova.

Infine saranno imposte regolari ispezioni ai vari istituti scolastici riguardanti la disciplina, la moralità, le modalità d'insegnamento e la strumentazione didattica dei gabinetti scientifici. Queste relazioni degli ultimi anni del Regno Italico costituiscono spesso la base per la ricostruzione della vita effettiva delle varie istituzioni scolastiche.

Con le *Istruzioni per le scuole elementari* del 15 febbraio 1812[71] invece si poneva fine a un lungo ritardo riformatore delle scuole destinate alle classi popolari, ostacolate e trascurate per carenza di mezzi finanziari delle amministrazioni locali e di valido personale insegnante ma perfino di locali adeguati. Con questa riforma l'istruzione elementare assumeva finalmente una più precisa fisionomia rispetto al passato. Secondo queste direttive ogni comune aveva l'obbligo di istituire le scuole elementari «possibilmente in ogni Parrocchia»[72], dietro autorizzazione del Ministero dell'Interno.

Le scuole erano composte di due classi di durata biennale. Nella prima classe s'insegnava a leggere e a scrivere, il catechismo e le prime due operazioni dell'aritmetica; nella seconda la pronunzia, l'ortografia, la calligrafia, la moltiplicazione e la divisione, la regola del tre con il calcolo anche decimale, il catechismo e le regole di civiltà. L'Abbecedario approvato dal governo e l'Abbaco sono i testi di riferimento per l'insegnamento elementare.

Libri di testo in adozione nelle scuole del Regno d'Italia[73]

Scuole Normali	Autori e libri
<u>Classe Prima o Superiore</u> Compimento del leggere e scrivere e pratica de'conti sino alle regole delle proporzioni	Francesco Soave, *Gli elementi della pronunzia, d'ortografia e di calligrafia*, Milano, Lire 0,63 Francesco Soave, *I doveri dell'uomo*, Milano, Lire 0,10 *Il Catechismo del Regno d'Italia*, Milano, Lire 0,60 Francesco Soave, *Gli elementi della lingua italiana*, Milano, Lire 0,38 Guillard, *L'aritmetica* tradotta ed aumentata, Vigevano, 1808, Lire 1,50

[67] Articolo 22 del *Nuovo Regolamento Organico dei Licei 15 novembre 1811* . S. Bucci, *La scuola italiana nell'età napoleonica*, cit., p. 279
[68] Articolo 21 del *Nuovo Regolamento Organico dei Licei 15 novembre 1811* . Ibidem
[69] Articolo 20 del *Nuovo Regolamento Organico dei Licei 15 novembre 1811* . Ibidem
[70] Articolo 25 del *Nuovo Regolamento Organico dei Licei 15 novembre 1811* . Ibidem
[71] Ibidem,. pp. 283-289
[72] Articolo 1 delle *Istruzioni per Le Scuole Elementari del 15 febbraio 1812*. Ibidem
[73] Archivio di Stato di Forlì, Prefettura napoleonica, b.49, 1813

Classe seconda o inferiore Elementi di leggere, scrivere e conti	*L'Abbecedario*, Brescia, Bettoni, Lire 0,20 *L'Abbaco*, Brescia, Lire 0,20 NB. Si intende compreso il costo del trasporto in qualunque capoluogo del Regno. Per questa classe in alcuni elenchi sono inclusi anche i testi già indicati per la classe prima, tranne quello d'aritmetica.

Pur non essendo obbligatoria la frequenza delle lezioni, i maestri sono tenuti a controllare gli assenti e i non frequentanti e a segnalarli all'autorità municipale che può ricorrere anche ai parroci per convincere le famiglie ad avvalersi della «gratuita istruzione pei loro figli»[74]. Abolite le punizioni corporali[75] per gli alunni, si ricorre ad ammonizioni e castighi scolastici (come trascrivere le lezioni e le correzioni dei compiti, mettere in ginocchio in mezzo all'aula, isolare in un banco separato), e in casi estremi ad espulsioni (per cattivi costumi o discorsi libertini, portare «libri di cattive massime»[76] o portare coltelli o altre armi). Agli scolari della prima e seconda classe si richiede un'età non inferiore ai sei e non superiore ai dodici anni, di osservare il silenzio in classe, di tenere il capo scoperto e di alzare la mano per chiedere la parola. La diligenza, la docilità e la subordinazione sono considerate i principali doveri. Infatti, i premi finali sono conferiti dall'autorità agli alunni che si sono distinti nello studio, ma anche nella buona condotta, segnalati dal maestro nel *libro d'oro*, mentre i pigri e gl'insolenti sono registrati nel *libro nero*, dopo tre mesi di cattiva condotta sono avvertiti i genitori, perseverando sono passibili d'espulsione dalla scuola. I primi invece «siedono ne'banchi più vicini al Maestro, o in luogo elevato…sotto l'immagine del Re, ed hanno o il titolo di Centurione, o di Tribuno, o di Console, o di Dittatore…a fine di eccitare un'utile emulazione»[77].

Sono vietate le classi promiscue, anzi qualora in uno stesso edificio convivano scuole per fanciulli e per fanciulle «gli uni debbono essere separati dalle altre in altre camere non comunicanti»[78].

Per essere promossi alla classe superiore bisogna superare gli esami finali che si svolgono pubblicamente, nel mese di settembre, di fronte alla Commissione Municipale, guidata dal Podestà o Sindaco. Gli alunni sono interrogati ad alta voce, e devono dare prova d'abilità nell'aritmetica, negli esercizi di scrittura "all'improvviso", e di calligrafia. I migliori saranno premiati con libri «utili nelle classi superiori»[79], sul cui frontespizio verrà scritto il nome dell'alunno, del padre e del maestro.

La metà degli articoli delle suddette Istruzioni per le Scuole elementari, riguarda la nomina, le qualità e i doveri dei maestri, che sono sottoposti obbligatoriamente ad un esame d'idoneità davanti ad una commissione nominata dai Prefetti, per verificare le adeguate conoscenze della lingua italiana, dell'aritmetica e della calligrafia. La nomina spettava ai consigli comunali ma era richiesta l'approvazione dei Prefetti. I candidati dovevano documentare di non essere mai stati sottoposti a sorveglianza politica o procedimenti penali, di godere di buona salute e di un'età «capace di poter sostenere la fatica della scuola»[80]. In questo modo «si eliminavano gli insegnanti vecchi, sordi, pa-

---

[74] Articolo 15 delle *Istruzioni per Le Scuole Elementari del 15 febbraio 1812*. S. Bucci, *La scuola italiana nell'età napoleonica*, cit., p. 285

[75] In una circolare del 1811 il Direttore Generale G. Scopoli richiama il Prefetto alla massima vigilanza contro «l'abuso detestabile di battere i ragazzi se trasgrediscono qualche dovere di disciplina, come pure se sono pigri d'intelletto. Un tale sistema è contrario alle vigenti massime, e non può rimanere indifferente a questa Direzione Generale. Se sono giuste le punizioni per guidare il ragazzo allo studio, e alla morale non debbono però queste consistere in percosse, come si praticava per lo passato, e molto meno con teneri giovinetti, la cui età richiede maggiori riguardi». Archivio di Stato di Forlì, Prefettura napoleonica, b.40, 1811

[76] Articolo 46 delle *Istruzioni per Le Scuole Elementari del 15 febbraio 1812*. S. Bucci, *La scuola italiana nell'età napoleonica*, cit., p. 288

[77] Articolo 45 delle *Istruzioni per Le Scuole Elementari del 15 febbraio 1812*. Ibidem

[78] Disposizioni Generali delle *Istruzioni per Le Scuole Elementari del 15 febbraio 1812*. Ibidem, p. 289

[79] Articolo 40 delle *Istruzioni per Le Scuole Elementari del 15 febbraio 1812*. Ibidem, p. 287

[80] Articolo 6 delle *Istruzioni per Le Scuole Elementari del 15 febbraio 1812*. Ibidem, p. 284

ralitici, che per ragioni di economia abbondavano nelle scuole»[81], come ha affermato E. Formiggini Santamaria. Ai maestri è richiesta puntualità e diligenza nello svolgimento delle funzioni, ed esemplarità nella condotta morale, debbono inoltre vegliare sulla pulizia degli scolari per impedire la propagazione di malattie, e promuovere la vaccinazione antivaiolosa che si cominciava a sperimentare anche in Romagna. Si chiede ai docenti di «instillare nel cuore dei loro scolari l'amore pel Re e per la Patria»[82], di curare con particolare attenzione l'insegnamento dei principi della religione, e l'amore per l'attività cui sono destinati gli allievi. Le lezioni iniziano e si concludono con la recita ad alta voce delle orazioni riportate nel nuovo abbecedario approvato dalla Direzione Generale di pubblica istruzione. Oltre a far tenere pulite le aule, i maestri devono preparare "gli esemplari" o modelli per gli alunni, temperare le penne e correggere i compiti, e abituarli all'esercizio mnemonico.

Con i nuovi programmi delle scuole elementari si accantonava il latino che in precedenza aveva accompagnato la didattica tradizionale, e si dava spazio all'insegnamento della lingua italiana invitando i maestri a «tradurre in italiano e ben pronunziare quelle parole vernacole che più giovano a comunicare prontamente le idee»[83] e a vietare l'uso del dialetto nelle aule scolastiche. Altri aspetti del rinnovamento didattico del nuovo corso riguarderanno l'insegnamento dei nuovi sistemi decimali dei pesi e delle misure rapportati con quelli locali e l'introduzione graduale di un nuovo supporto didattico come le lavagne (tavole nere) per facilitare l'apprendimento collettivo.

7. Le altre istituzioni scolastiche della città di Faenza e del suo distretto

Fra le città del Dipartimento del Rubicone, Faenza è la città più popolosa e a capo di un Distretto che si estende dai confini toscani ai territori di Russi e di Bagnacavallo, includendo ben sette Comuni sotto il controllo viceprefettizio del cav. Dionigi Strocchi (Faenza ab.13.224[84], Granarolo ab. 871, Reda ab. 682, Bagnacavallo ab. 10.576, Russi ab. 2601, Brisighella ab. 1621, Fognano ab.729) con una popolazione complessiva di 52.278 abitanti, la metà circa dei quali vive nelle parrocchie rurali, stando ai dati riportati dall'*Almanacco del Dipartimento del Rubicone per l'Anno Bisestile 1812*.

Dipartimento del Rubicone: Stato della Popolazione dell'anno 1811[85]

Distretti	Città	Maschi	Femmine	Maschi<14	Campagne e centri minori		Maschi<14	Totale
Forlì	12.658	6.526	6.132	2.161	39.737	(7)	6.203	52.395
Cesena	8.250	4.103	4.147	1.255	48.218	(10)	7.862	56.468
Rimini	8.074	4.276	3.798	1.054	46.950	(10)	7.370	55.024
Ravenna	10.606	4.779	5.827	1.674	43.356	(3)	7.406	53.962
Faenza	13.224	6.240	6.984	1.698	39.054	(6)	7.166	52.278
Totale	52.812	25.924	26.888	7.842	217.315		36.007	270.127

A Faenza, grazie alle rendite del Seminario, erano state attivate dalla Municipalità fin dal novembre 1800 le scuole elementari rionali per venire incontro alle crescenti richieste d'istruzione della popolazione urbana. Collocate inizialmente nei locali del Seminario furono poi trasferite in modesti edifici dei quattro rioni cittadini (rosso, verde, giallo e nero).

La metodologia didattica adottata dai quattro maestri sacerdoti, descritta dal Podestà Ludovico Laderchi in una relazione del 1807, rivela una grande povertà di strumenti didattici e una sostanziale continuità con il passato. «Dopo avvezzati gli allievi a conoscere le lettere sopra un abbe-

---

[81] E. Formiggini-Santamaria, *La Legislazione scolastica francese nell'Italia Settentrionale*, in «Rassegna di Pedagogia e di Politica Scolastica», a. VI, II serie, fasc. 5-6, 1912, p.14

[82] Articolo 23 delle *Istruzioni per Le Scuole Elementari del 15 febbraio 1812*. S. Bucci, *La scuola italiana nell'età napoleonica*, cit., p. 285

[83] Articolo 28 delle *Istruzioni per Le Scuole Elementari del 15 febbraio 1812*. Ibidem, p. 286

[84] I dati sugli abitanti si riferiscono ai residenti nei centri urbani o agglomerati o frazione principale e non all'intero comune. Infatti la popolazione del Comune di Faenza al censimento del 1812 risulterà di 26.550 abitanti.

[85] Rielaborazione informazioni riportate dall'Almanacco del Dipartimento del Rubicone per l'Anno Bisestile 1812, Forlì, p.343 segg, e dal Giornale del Dipartimento del Rubicone, n.21, del 23 aprile 1812.

cedario stampato, li fanno compitare sul Catechismo, e sopra l'uffizio della Madonna, contemporaneamente gli tracciano le forme delle lettere con dei puntini, sulle quali tracce dovendo i ragazzi ripassare da se stessi colla penna intinta d'inchiostro s'avvezzano a regolare la mano volteggiando in tutti i sensi per iscrivere, dopo i Maestri fanno degli esemplari, i quali ogni allievo tenta d'imitare»[86]. Il quinto maestro di aritmetica spiega «un libretto intitolato l'Abaco, in cui si trovano le quattro operazioni fondamentali, e dal quale i ragazzi imparano a memoria i prodotti dei numeri moltiplicati insieme, che sono quelli della ordinaria tavola pitagorica, in seguito il Maestro insegna dettando le regole del tre, e delle false posizioni, ed insegna a calcolare le frazioni, e massime i decimali»[87].

L'orario scolastico è di cinque ore quotidiane ripartite tra la mattina e il pomeriggio. Il compenso annuale dei maestri è di scudi 48 (lire 258), più 3 scudi per l'affitto del locale. L'esiguo compenso dei maestri elementari rispetto a quello dei professori liceali (variabile ma non inferiore a lire 1500-1600), spesso possidenti o liberi professionisti, spiega in parte il massiccio impiego d'ecclesiastici in questo segmento dell'istruzione, poco ambito dai laici, che per vivere dovevano integrare il modesto stipendio con altre attività impiegatizie o manuali spesso modeste.

Sfogliando alcuni elenchi degli studenti[88] dell'epoca si nota che le classi più numerose sono quelle dei quartieri più popolosi della città: il rione rosso e il rione verde contano una trentina di alunni per ciascuna scuola, mentre le scolaresche del rione nero e giallo sono più esigue, solo una decina o poco più di frequentanti. L'età degli studenti varia dai cinque anni agli undici anni, non mancano tuttavia gli adolescenti e qualche trentenne.

Per i libri di testo caldeggiati dalla Direzione Generale, i maestri faentini dichiarano che sono difficilmente reperibili in Romagna[89], tuttavia risultano adottati alcuni di loro come l'*Abbecedario*, il *Catechismo pel Regno d'Italia*, e *I doveri dell'Uomo*, ma sono anche indicati due testi tradizionali come il *Donato* del P. Accursi e le *Concordanze* del Galassi, che testimoniano la sopravvivenza delle vecchie metodologie nello studio della lingua latina fin dai corsi elementari.

Dal novembre 1812 le scuole rionali furono soppresse e al loro posto subentrarono le scuole elementari riformate o "normali", che incrementarono sensibilmente il numero degli scolari, fino al raddoppio degli iscritti degli anni precedenti.

Elenco Maestri Scuole Normali del Comune di Faenza 1813-14[90]

Cognome	Insegnamento	Soldo annuo	N. Scolari	Osservazioni
Errani don Vincenzo	Leggere e Scrivere Aritmetica inf. Calligrafia, Elementi di lingua italiana	Lire 300	32	Ha metodo sufficiente Sarebbe desiderabile si mescolasse meno in discorsi politici
Raffi Lodovico	Leggere e Scrivere Aritmetica inf. Calligrafia, Elementi di lingua italiana	Lire 300	32	Ha ottimo metodo attaccato al Governo. Supplente provvisorio del primo
Tomba Giuseppe	Leggere e Scrivere	Lire 300	32	Fa bene il suo dovere
Simoni Sebastiano	Leggere e Scrivere	Lire 300	39	Fa il suo dovere
Baccarini don Luigi	Leggere e Scrivere	Lire 300	34	Sostuisce Gaetano Campanelli
Modi Antonio	Leggere e Scrivere	Lire 300	52	Fa bene il suo dovere
			Totale 221	

Nel Borgo Durbecco, che a quei tempi non era considerato un rione della città, nonostante l'intenzione della Municipalità di attivare una scuola pubblica, si continua a beneficiare dell'attività

[86] ASF, ACM, b.23, 1807
[87] ASF, Ibidem
[88] ASF, ACM, b.53, 1812
[89] ASF, ACM, b.55, 1812
[90] Archivio di Stato di Forlì, Protocollo Generale Prefettura, b. 173, 1814-1815

didattica del parroco don Vincenzo Ranieri che nel 1805 dichiara: «io ho osservato sempre nel corso di anni 40 del reggimento di questa Parrocchia, e Scuola la prescritta pratica degli Antecessori di introdurre i Giovanetti negli insegnamenti grammaticali, a tenore della loro capacità, e così negli elementi anche numerici, e di coltivare i più provetti, e disposti alle scienze colla spiegazione di qualche Autore latino, cioè di Cicerone, e Cornelio Nipote; e i Chierici con quella de'Vangeli, Catechismo e Concilio Tridentino, e del modo di andar componendo Epistole famigliari, mercantili, etc, e delle regole del retto ed onesto vivere, etc.»[91].

Quadro sommario dei maestri e degli scolari elementari del Distretto di Faenza 1811[92]

Comune	Popolazione	Maestri	Stipendio	Scolari
Faenza	12657	Polidori Romoaldo (Rione Giallo)	Lire 258	22 = 13
		Orioli Nicola (Rione Nero)	Lire 258	16 = 12
		Montanari Giuseppe (Rione Verde)	Lire 258	33
		Baccarini Luigi (Rione Rosso)	Lire 258	27 = 31
Granarolo	871	Nadiani Antonio	Lire 108	11
Cassanigo	247	Valvassori Giuseppe	Lire 108	6
Bagnacavallo	10576	Montanari Luigi	Lire 225,64	69 = 84
Russi	2601	Sacchi G. Battista	Lire 429	32 = 17
Reda	682	Balestracci don Raffaele	Lire 349	21
Brisighella	1621	Querzani Domenico	Lire 130	49
Fognano	729	Rossi don Vincenzo	Lire 64	12
				Totale 298 = 289

Nelle campagne, dove vive la metà circa della popolazione del Comune, invece non verrà attivata nessuna scuola per i figli dei contadini, nonostante le ripetute promesse di un'amministrazione composta in gran parte di possidenti. Sia per le casse comunali ormai esauste sia per i ritardi nella attuazione della riforma scolastica delle scuole elementari rivolte ai contadini, la cui istruzione si addossava ai parroci con l'assicurazione di retribuirli in avvenire, la grande promessa dell'amministrazione filonapoleonica venne rimandata fino al crollo del regime.

Solo nelle frazioni rurali di Reda[93] e di Granarolo[94], trasformate però dal 1805 in Comuni di terza classe, e nella parrocchia di Cassanigo, i parroci insegnano a leggere e a scrivere a un esiguo numero di alunni. Ben diversa pare la situazione nelle parrocchie collinari del brisighellese dove un buon numero di curati insegna i primi rudimenti dell'aritmetica e della lingua anche gratuitamente. Anzi tra i Comuni del distretto faentino, Brisighella presenta il quadro scolastico più incoraggiante, infatti, ha alcune scuole ginnasiali frequentate da 98 studenti e Fognano una scuola di grammatica inferiore frequentata da 12 alunni; mentre le scuole elementari sono frequentate da 49 alunni a Brisighella, 12 alunni a Fognano, e 10 a Castelnuovo.

---

[91] Archivio di Stato Forlì, Protocollo Generale Prefettura, b. 173, 1814-15.

[92] Rielaborazione dati sottoscritti dal Vice Prefetto D. Strocchi. Archivio di Stato di Forlì, Prefettura napoleonica, b.40, 1811

[93] Il Comune di terza classe di Reda, composto dalle parrocchie di Reda, Saldino, Corleto, Albereto, Prada e Cesà di là e con una popolazione di poco superiore ai 2 mila abitanti, ebbe vita breve perché alla fine del 1808 fu soppresso e unito in gran parte al Comune di Russi fino al luglio 1816 quando ritornerà a far parte del Comune di Faenza. Negli elenchi delle scuole elementari del distretto faentino sottoscritti da D. Strocchi nel 1811 a Reda insegna a 21 alunni don Raffaele Balestracci con un compenso di lire 349.

[94] Il Comune di terza classe di Granarolo, composto dalle parrocchie di Granarolo, Cesà di quà, Sant'Andrea, Cassanigo e Felisio e con una popolazione di oltre 2500 abitanti, sopravvisse fino al 1817 quando fu aggregato a Cotignola per ritornare sotto Faenza solo nel 1828. In questo Comune a partire dal 1808 furono istituite due scuole elementari: una a Granarolo e l'altra a Cassanigo. Il sindaco di Granarolo Zaccaria Lama nominò come insegnanti i rispettivi parroci con un compenso di 108 lire. A Cassanigo frequentavano le lezioni di don Giuseppe Valvassori 5-6 alunni, mentre a Granarolo erano solo 10-11 per anno. Il parroco del castello don Antonio Nadiani indica, tra le cause della scarsa affluenza e dell'abbandono, la miseria, il poco talento e le faccende domestiche opprimenti. Vd. C. Mazzotti, *Note sui Comuni di terza classe dei distretti di Faenza e di Brisighella creati da Napoleone*, in «Studi Romagnoli», XVII, Faenza, Lega, 1966, pp. 281-293

Nei due Comuni di Russi e Bagnacavallo sono insediate due scuole elementari comunali che sono frequentate in gran parte da studenti di provenienza urbana: 32 nel primo e 84 nel secondo centro, che può disporre inoltre di tre maestri ginnasiali e d'alcune scuole private.

Anche a Faenza sono presenti numerose scuole private, tenute in alcuni casi da laici ma in gran parte da sacerdoti che impartiscono lezioni sia per leggere e scrivere sia di grammatica latina o altre discipline a circa 245 studenti. Tuttavia queste scuole sono in lento ma graduale diminuzione (18 nel 1798, 14 nel 1811 e solo 10 nel 1815) poiché dal 1806 bisogna ottenere l'autorizzazione e dimostrare idoneità all'insegnamento tramite una speciale abilitazione o "patente" per dispensare lezioni private, vari sacerdoti presentano perciò attestati di civismo e di moralità dei costumi per continuare a svolgere un'attività che si prolungava in alcuni casi da vari lustri. Come per i maestri pubblici anche per quelli privati il Vice Prefetto Dionigi Strocchi nelle sintetiche note del suo rapporto alla Direzione di Milano indica il curriculum scolastico del docente, l'età, il numero degli alunni, le discipline insegnate, nonché lapidari giudizi sulle qualità professionali e morali dei docenti, in gran parte positivi, ma in alcuni casi spregiativi come «ignorante e fanatico papista; imbecille e buono; ignorante e convive con una ex monaca»[95].

Un altro settore dell'istruzione in cui Faenza ebbe modo di primeggiare in quegli anni fu l'istruzione femminile, che era molto trascurata in Romagna come in gran parte del Regno Italico. Grazie all'intraprendenza di suor Domenica Maria Rampi e alle sue buone relazioni sia con il vescovo Stefano Bonsignore sia con il Vice Prefetto Strocchi, entrambi molto influenti e in ottimi rapporti con alcuni ministri del governo centrale, verrà deliberata nel marzo 1811 l'istituzione di un Educandato per le fanciulle presso il monastero di S. Chiara (nell'attuale via Naviglio). La «Casa di educazione femminile del Dipartimento del Rubicone»[96] accoglierà fanciulle romagnole ed emiliane di buona famiglia fino a raggiungere il numero di 65 educande ripartite in tre classi, secondo il cronista Saverio Tomba. L'anonimo redattore dell'*Almanacco del Dipartimento del Rubicone per l'Anno Bisestile 1812,* forse ravvisabile nel più volte citato Domenico Antonio Farini che vi pose a studiare la figlia Clelia, così descrive le attività del collegio femminile: «Le fanciulle vengono qui allevate nelle massime di una sana morale, e nei doveri di Religione, escluso qualunque pregiudizio superstizioso, o politico. Vi s'insegnano le lingue italiana e francese, la Storia sacra e profana, la Geografia, l'Aritmetica, il Disegno, la Musica istrumentale e vocale, oltre ai lavori femminili necessari alle famiglie. I libri, dei quali vi si fa uso, sono il Rollin, il Beaumont, il Soave, il Buffier, il Le Sage, e per ricreazione leggonsi il Telemaco, ed altri libri piacevoli di novelle e poesie nelle due lingue Italiana e Francese»[97].

Un'altra importante istituzione educativa da poco risorta e particolarmente attiva sia in città che nella diocesi è il Seminario, che ha riaperto i battenti nell'aprile 1805[98] sotto gli auspici della nuova politica concordataria napoleonica. Le sei scuole di grammatica inferiore, grammatica superiore, di retorica, di filosofia, di morale e di teologia attireranno inizialmente pochi alunni convittori (appena sei il primo anno), ma ben presto il numero crescerà sia per motivi di convenienza economica delle famiglie sia per il prestigio di cui godono i docenti rispetto a quelli delle scuole pubbliche comunali. Infatti, in varie occasioni, a distanza di pochi anni, le autorità sono costrette ad ammettere che «le Scuole Comunali sono in totale discredito presso la popolazione e i padri di famiglia»[99] per i pessimi risultati ottenuti dagli insegnanti, in gran parte sacerdoti fino al 1812, per la loro scarsa diligenza nello svolgimento delle lezioni o per i rapporti poco corretti nei confronti degli

---

[95] Archivio di Stato di Forlì, Prefettura napoleonica, b.40, 1811

[96] *Almanacco del Dipartimento del Rubicone per l'Anno Bisestile 1812*, Forlì, p.343 segg. Furono compagne di studi in quegli anni nel collegio faentino alcune giovani nobildonne ravennati, come Marianna Bacinetti e Teresa Gamba, che tanto poi avrebbero fatto parlare di sé nell'età romantica, «protagoniste di matrimoni che le resero brillanti animatrici della vita mondana dei più importanti salotti italiani e parigini». Vd. *Donne nella storia nel territorio di Ravenna, Faenza e Lugo dal Medioevo al XX secolo*, a cura di C. Bassi Angelini, Ravenna, Longo editore, 2000, p. 177

[97] Vd. F. Lanzoni, *Memorie Storiche del Convento e del Collegio di S. Chiara di Faenza*, Bologna, Cappelli, 1939, pp.52-77

[98] Vd. F.Lanzoni, *Il Centenario della riapertura del Seminario di Faenza. Notizie storiche (30 luglio 1798-20 aprile 1805)*, «Il Piccolo», n.16, 16 aprile 1905.

[99] ASF, ACM, carteggio, b.53, 1812

studenti. In un rapporto riservato, del 12 ottobre 1814, al conte Isolani della Commissione Governativa, si citano due docenti faentini, uno di francese e l'altro di retorica, per la scarsa considerazione di cui godono, e pur ammettendo come attenuante lo spirito di partito «che tanto domina in questa Città e divide gli animi dei cittadini»[100], il relatore deve riconoscere che «la scuola di Rettorica è pressoché sfornita di scolari, mentre le scuole inferiori sono molto frequentate»[101], inoltre la «stessa scuola nel Seminario…soprabbonda di scolari»[102]. In una successiva lettera riservata del 6 gennaio 1815 il Vice Delegato Dionigi Strocchi comunica alla Delegazione di Governo di aver ascoltato i genitori degli studenti che hanno deciso di iscriversi alla scuola di retorica del Seminario anziché a quella del Ginnasio Comunale, e di aver appreso che il motivo principale consiste nella «cattiva opinione, in cui è il maestro Giovannardi, cui si attribuisce una dannosa negligenza nel disimpegno de'propri doveri, ed un plateale, scorretto linguaggio coi giovani studenti»[103].

D'altronde la concorrenza dei seminari alle scuole pubbliche era un fenomeno ormai diffuso su tutto il territorio nazionale perciò combattuto dal governo con direttive che imponevano alle autorità religiose di uniformare i metodi di studio a quello degli istituti statali, oppure si cercava di contenere con misure di sorveglianza il flusso consistente di studenti, stimato nel 1811 dal Direttore Generale di P. I. Scopoli in «più di mille alunni non chierici, cioè non avviati agli studi di teologia ma iscritti ai corsi ginnasiali preparatori»[104]. Il seminario faentino, che già nel corso del Settecento fino all'arrivo dei francesi, si era distinto a livello regionale per la cura degli studi e il prestigio dei suoi docenti, si apprestava ora a rivivere una nuova primavera erodendo tacitamente prestigio e influenza alle istituzioni scolastiche pubbliche come il Liceo e il Ginnasio Comunale.

Proprio il Ginnasio Comunale è l'ultimo istituto scolastico, in ordine cronologico, a sorgere in città, anche se di Scuole Comunali o Ginnasiali si parla nei documenti e nelle cronache locali negli anni precedenti e addirittura nei decenni che precedono l'arrivo dei francesi. Esso, infatti, venne istituito solo nell'agosto 1812[105] per ridare credito alle Scuole Comunali presso la popolazione con una riforma generale dell'istruzione faentina ispirata ai decreti governativi del 1811 e del 1802.

Tuttavia per comprendere meglio i motivi della riforma fermamente voluta dal Podestà Ludovico Laderchi bisogna attenersi alla descrizione dei fatti esposta, in un dettagliato rapporto riservato, dal Podestà faentino al Prefetto di Forlì per giustificare e chiarire la correttezza del proprio operato contro le obiezioni sollevate dal Vice Prefetto Strocchi a tutela del suo pupillo, Antonio Sartori, segretario della Viceprefettura ed insegnante comunale. Dopo la visita ispettiva, nell'agosto 1812, del cav. Vincenzo Brunacci alle Scuole Comunali che aveva evidenziato la scarsa preparazione degli studenti tanto da fare arrossire le autorità presenti, l'ispettore promise un rapporto severo al governo e incitò le autorità municipali a prendere drastici provvedimenti riformatori nei confronti degli insegnanti. Il Podestà, dopo gli aspri rimproveri dell'ispettore Brunacci, riunì d'urgenza la Deputazione Municipale di P. I. e tutta la Municipalità per esaminare e risolvere la grave situazione dell'istruzione pubblica comunale. Nel rapporto riservato Laderchi elenca succintamente «i principali disordini»[106]: il totale discredito in cui erano precipitate le Scuole Comunali presso la popolazione, la scarsa e cattiva istruzione di tutti gli scolari indistintamente, l'esiguo numero degli scolari non proporzionato alla popolazione faentina esemplificato in particolare dai 4 alunni frequentanti la scuola di retorica, nessun studente delle scuole comunali si era mai iscritto al Liceo cittadino a differenza delle altre scuole. Infine il caso più increscioso e spinoso della scuola di grammatica superiore assegnata ad Antonio Sartori ma affidata da quattro anni ad un supplente ottuagenario, il prete Ludovico Laghi, che non era più in grado di tenere la disciplina. Infatti, tale supplente non riscuoteva più il rispetto degli scolari che lo deridevano con frasi ingiuriose e perfino indecenti, mentre

---

[100] Archivio di Stato Forlì, Protocollo Generale Prefettura, b. 173, 1814-1815.
[101] Archivio di Stato Forlì, Ibidem
[102] Archivio di Stato Forlì, Ibidem
[103] Archivio di Stato Forlì, Ibidem
[104] E. Brambilla, *L'Istruzione Pubblica dalla Repubblica Cisalpina al Regno Italico*, in «Quaderni Storici», n.23, VIII, 1973, pp.491-526
[105] ASF,. ACM, b.53, 1812
[106] ASF, ACM, carteggio, b.53, 1812

nell'anno precedente avevano osato prenderlo a sassate. Dopo una seria discussione sulla situazione esposta si decise di procedere ad una nuova scelta dei maestri e di istituire il nuovo Ginnasio per cancellare la cattiva reputazione delle scuole precedenti. In pochi giorni si bandì un Avviso pubblico che annunciava dal prossimo novembre l'attuazione della riforma. Le scuole rionali furono trasformate in "scuole normali" e fu istituito il Ginnasio Comunale con sei cattedre così ripartite: calligrafia, grammatica latina e italiana, grammatica francese e aritmetica inferiore nel primo biennio, belle lettere latine e italiane (o umanità) e aritmetica superiore nel terzo anno, retorica, elementi di storia e geografia e disegno il quarto anno. Nello stesso tempo si bandì il concorso per gli insegnanti dal quale uscirono eletti i candidati indicati nella tabella sotto riportata e allegata al rapporto del Podestà.

Tabella informativa sui Maestri del Ginnasio di Faenza (1812)[107]

Cognome Nome	Data nomina	Altri impieghi	Condizione	Età	Stima	Studi fatti	Discipline e opere
Giovannardi Giovanni	Nominato nel 1805 e confermato il 3 nov. 1812	Capo Parroco di S. Maria dell'Angelo	Sacerdote	58	Nulla emerge contro la buona condotta	Studi ecclesiastici e secolari in seminario come estero	In poesia latina e italiana da esso pubblicate
Zannoni Sante	3 nov. 1812		Sacerdote	50	Idem	Studi ecclesiastici e secolari come alunno in seminario	In Morale ecclesiastica e Teologia
Polidori Romualdo	Idem		Sacerdote	27	Idem	Studi secolari, ed ecclesiastici, i primi sotto maestri particolari e i secondi in seminario come estero	In poesia italiana
Foschini Battista	Idem		Secolare ammogliato	31	Idem	Studi secolari sotto maestri particolari	Si distingue nella cognizione delle Lingue e Belle lettere
Costa Pietro	Idem	Primo commesso di Ragioneria della Congregazione di Carità	Secolare ammogliato	48	Idem	Studi secolari di conteggio sotto maestri privati	Si distingue nella Calligrafia e nel Conteggio
Ugolini Giovanni	Nominato nel 1805 e confermato il 3 nov. 1812	Ricevitore del registro degli atti e contratti in questo Distretto	Secolare nubile	56	Idem	Studi secolari e di pittura sotto maestri privati	Si distingue in pittura a fresco di Ornato
Errani Vincenzo	3 nov. 1812	Maestro di Calligrafia ed Aritmetica nel Collegio delle fanciulle	Sacerdote	27	Idem	Studi secolari, ed ecclesiastici sotto maestri privati	Si distingue nell'Aritmetica di cui ha composto un libretto ad uso delle fanciulle del Collegio
Simoni Sebastiano	3 nov. 1812		Secolare ammogliato	29	Idem	Studi secolari sotto i maestri della Comune	

[107] ASF, Ibidem

Montanari Giuseppe	3 nov. 1812		Sacerdote	40	Idem	Studi secolari, ed ecclesiastici sotto maestri privati	

Nella tabella informativa sui maestri comunali, oltre i primi sei del Ginnasio sono inseriti i nominativi dei maestri delle scuole normali elementari che si attivarono dal novembre 1812.

Rispetto agli anni precedenti i cambiamenti più significativi riguardarono l'adozione di un nuovo piano di studi più coerente per la prosecuzione degli studi liceali, l'inserimento d'alcuni docenti laici e la sostituzione di vari insegnanti, tra cui la mancata riconferma del segretario viceprefettizio Antonio Sartori e del suo vecchio supplente, oggetto di lagnanze da parte di D. Strocchi. Tuttavia il rinnovamento dell'istruzione auspicato dal Podestà Laderchi con il ricambio dei docenti fu solo parziale perché il contestato docente di retorica don Giovanni Giovannardi, poco diligente e scrupoloso nei suoi doveri, non fu rimosso ma riconfermato nell'incarico con la speranza di un suo ravvedimento che invece non avvenne, come dimostrano le sintetiche valutazioni del Prefetto del Ginnasio riportate nella tabella successiva. Infatti, il numero complessivo degli studenti ginnasiali nonostante la riforma non variò rispetto agli anni precedenti, permanendo nelle famiglie un certo pregiudizio nei confronti della scuola pubblica o di qualche insegnante in particolare.

Insieme alle scuole elementari normali il Ginnasio Comunale ebbe sede nell'edificio adiacente la Torre civica e in alcuni locali del Palazzo Vecchio del Comune (o Palazzo del Podestà). Prefetto del Ginnasio venne nominato Francesco Ginnasi, uomo colto e stimato per i vari incarichi svolti nell'amministrazione repubblicana nonché Presidente dell'Amministrazione del dipartimento del Lamone, perciò in sintonia con la volontà riformatrice del Podestà Lodovico Laderchi. Sarà proprio il Prefetto Ginnasi con la sua competenza ad intervenire più volte con lettere presso l'autorità municipale sui vari problemi posti dalla quotidiana attività scolastica: la difesa dell'orario serale della scuola di disegno perché frequentata da artigiani che hanno modo così di apprendere validi insegnamenti utili al loro mestiere sotto l'abile guida del maestro Giovanni Ugolini, la carenza sul mercato locale dei libri di testo indicati dal governo o con il prezzo troppo esoso e la necessità quindi di affidare al dirigente scolastico il compito di reperirli a prezzi più convenienti e in edizioni più corrette, l'irreperibilità sul territorio faentino d'insegnanti di greco, la richiesta di una copia della recente traduzione dell'Iliade del cav. V. Monti e la partenza di studenti ginnasiali come coscritti o volontari nell'Armata.

Nei questionari informativi sull'attività didattica svolta i docenti sono spesso evasivi o convenzionali nelle risposte, tranne qualche insegnante, come quello di retorica, che precisa «si dettano prose e versi da tradurre in latino tolti da autori classici»[108], le spiegazioni e il commento di passi degli autori sono quotidiani come pure le interrogazioni consistono nel ripetere a memoria «la lezione in prosa o in verso degli autori, che si spiegano e dei libri che si insegnano»[109] e nel correggere gli scritti degli alunni a turno. Inoltre ammette che «gli esami pubblici sono stati in addietro trascurati per mancanza di metodo»[110]. Più sintetico il docente d'aritmetica e calligrafia che precisa «detta l'aritmetica in iscritto, le spiegazioni le fa a voce»[111], le interrogazioni consistono nel rivedere gli esercizi d'aritmetica assegnati «correggendo gli errori sì di conteggio che d'ortografia»[112]. Quasi tutti gl'insegnanti indicano i testi in uso, che risultano in parte difformi da quelli prescritti, ma i più diffusi sono i testi già citati di F. Soave, la *Grammatica Latina* di F. Porretti, *Elementi dell'arte retorica* di E. Giardini, ma soprattutto il *Donato al Senno* del P. Accursi, molto apprezzato in Romagna forse perché stampato a Faenza da Pietro Conti, quindi facilmente reperibile.

Elenco de'Maestri del Ginnasio Comunale 1813-14[113]

[108] ASF, ACM, b.55, 1812
[109] ASF, Ibidem
[110] ASF , Ibidem
[111] ASF , Ibidem
[112] ASF , Ibidem
[113] Archivio di Stato Forlì, Protocollo Generale Prefettura, b. 173, 1814-1815.

Cognome	Insegnamento	Soldo annuo	N. Scolari	Osservazioni
Costa Pietro	Calligrafia e Aritmetica Superiore	Lire 300	34	Fa bene il suo dovere
Polidori don Romualdo	Grammatica Inferiore	Lire 400	47	Fa ottimamente il suo dovere
Zannoni don Sante	Grammatica Superiore	Lire 500	21	Ha buon metodo. Attaccato alla Corte di Roma
Giovannardi don Giovanni	Retorica e Umanità	Lire 600	7	Infingardo, satirico, scostumato
Foschini Battista	Lingua francese	Lire 500	7	Merita riforma, Segretario dei tedeschi
Ugolini Giovanni	Disegno	Lire 300	10 Totale 126	Eccellente nella professione, carico d'anni e affetto da mal d'occhi

8. Il declino del liceo dipartimentale faentino

Dopo i pubblici elogi dell'Amministrazione dipartimentale sui risultati dei primi anni, sul Liceo faentino sembra calare il silenzio per alcuni anni e tende a diradarsi la documentazione negli archivi locali. Solo in occasione della nascita del Re di Roma, riaffiora in un pubblico manifesto un breve cenno al Liceo dipartimentale. Infatti, il programma faentino dei solenni festeggiamenti per il battesimo del neonato re, pubblicato il 15 maggio 1811, prevede all'inizio di giugno due giornate di celebrazioni civili e religiose, con spettacoli teatrali, veglioni, fuochi pirotecnici e illuminazione della Piazza e di tutti i palazzi pubblici, e una Accademia di Belle Lettere nel Palazzo Comunale «nella quale reciteranno gli studenti del Regio Liceo Dipartimentale, delle Scuole Comunali e del Seminario»[114]. Nel novembre dello stesso anno Dionigi Strocchi invita il professore di disegno Giuseppe Zauli a realizzare «una fedele copia del figurino pel nuovo abito dei professori del Liceo»[115], imposto dalle direttive del Viceré Eugenio per esaltare il decoro e il rango dei docenti liceali nell'esercizio delle loro funzioni.

La visita ispettiva di Vincenzo Brunacci alle scuole faentine, nell'agosto 1812, per un verso rivelò la grave impreparazione degli studenti delle Scuole Comunali decretandone la riforma, ma nello stesso tempo riempì di gioia le autorità locali con gli elogi rivolti agli alunni liceali, secondo la testimonianza del Podestà Laderchi. A dire il vero qualche rilievo fu mosso anche al Liceo dipartimentale: l'inadeguatezza dei locali e lo scarso numero dei frequentanti che rendeva «scoraggiati e inoperosi i Professori»[116]. I due aspetti evidenziati nel rapporto dell'ispettore alla Direzione Generale della P.I. meritano qualche ulteriore chiarimento poiché saranno richiamati, insieme con altri motivi, nella proposta di soppressione del Liceo faentino avanzata dal Direttore Giovanni Scopoli al Viceré il 26 ottobre 1813. Qualche critica alla mancanza presso il Liceo di un giardino botanico per gli esperimenti e le osservazioni naturalistiche aveva espresso negli anni precedenti il docente di botanica e agraria Filippo Gallizioli ma poi assorbito dai suoi studi e dalla preparazione di una pubblicazione impegnativa e voluminosa come gli *Elementi Botanico-Agrarj*[117], si tratteneva spesso a Fi-

[114] ASF, Bandi e stampe, 15 maggio 1811
[115] Archivio di Stato Forlì, Protocollo Generale Prefettura, b. 40, 1811
[116] Archivio di Stato di Milano, Studi p.m., b.793
[117] Il trattato con accluso *Dizionario Botanico* venne pubblicato a Firenze nel 1809-1812 presso la stamperia di Borgo Ognissanti. L'opera è presente nella Biblioteca del Liceo E. Torricelli. Il professore fiorentino, rammaricato da alcune critiche per il carattere poco italiano della sua opera, si lamenta dell'isolamento faentino. «Assicuro il lettore e tutti quelli che hanno compatito questo mio lavoro, se invece di essere a Faenza senza libri, senza consorzio di amici, senza scolari, senza giardino botanico o orto esperimentale e con una provisione insufficiente alle mie idee per far risaltare e brillare la cattedra che professavo,… avrei avuto maggiore facilità e buon umore per dimostrarmi italiano in tutta l'estensione del termine». Di fronte all'ingratitudine del fiorentino Domenico Antonio Farini sente il dovere di replicare con una pungente recensione sul *Giornale del Dipartimento del Rubicone* del 6 agosto 1813. «Il sig. Gallizioli allorché scriveva questa nota si era dimenticato, che quando colà incominciò a dettare le sue lezioni non pochi soggetti fra i più colti della Città, cospicui e per carattere e per qualità e di età anche matura si recavano a udirle, operando quanto a

renze limitando allo stretto indispensabile il suo soggiorno faentino, tanto che le sue lezioni nel 1809 erano frequentate solo da 5 alunni, a differenza della maggiore affluenza dei primi anni. Va ricordato inoltre che nel 1803, quando si doveva indicare l'edificio per collocarvi il Liceo, l'ingegnere comunale Giuseppe Morri aveva dovuto mediare tra varie esigenze dettate anche dalle non floride condizioni delle finanze comunali, infatti, nella stima dei locali il perito sottolinea il minor dispendio per la ristrutturazione e «un numero di camere per le Scuole e per li Maestri, né troppo scarso né al bisogno soverchio»[118]. Nel frattempo vi erano state collocate la Galleria delle opere d'arte, la Biblioteca Comunale, la Biblioteca liceale, le aule scolastiche delle varie discipline comprese quelle più affollate di disegno, senza prevedere forse qualche laboratorio per le materie scientifiche. Infatti, nel marzo 1813 il Reggente liceale Antonio Perego, docente di chimica, chiede alla Municipalità di apprestare un laboratorio con scaffali per riporvi le macchine di fisica e altri oggetti di storia naturale spediti dalla Direzione Generale di Pubblica Istruzione. Due mesi dopo il solito Giuseppe Morri visita il locale, constata i lavori da effettuare, prende le misure ed esprime una valutazione sommaria della spesa da effettuare quantificata in circa 1200 lire, ma l'assenza di documentazione non consente di verificare l'esaudimento della richiesta.

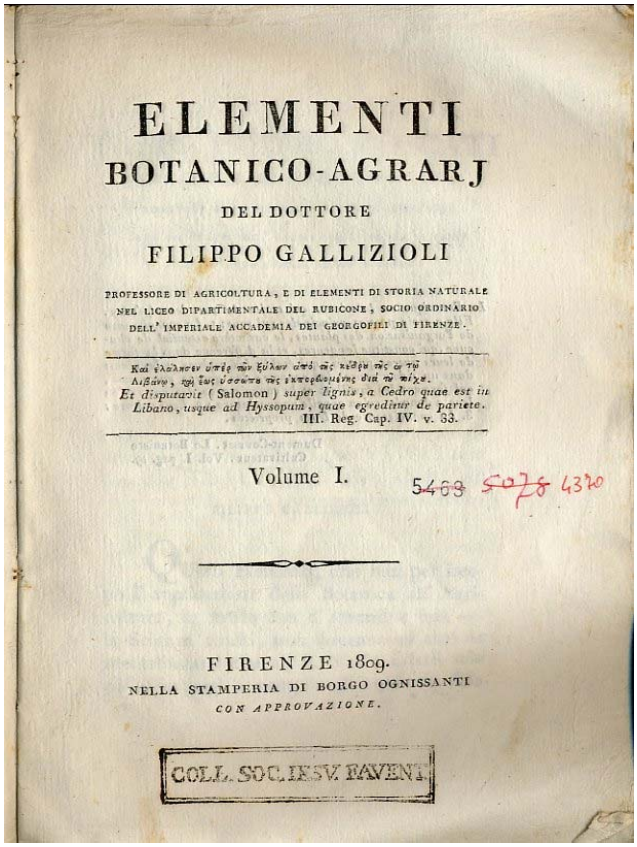

ELEMENTI
BOTANICO-AGRARJ
DEL DOTTORE
FILIPPO GALLIZIOLI
PROFESSORE DI AGRICOLTURA, E DI ELEMENTI DI STORIA NATURALE
NEL LICEO DIPARTIMENTALE DEL RUBICONE, SOCIO ORDINARIO
DELL' IMPERIALE ACCADEMIA DEI GEORGOFILI DI FIRENZE.
Καὶ ἐλάλησεν ἀπὸ τῶν ξύλων ἀπὸ τῆς κέδρου τῆς ἐν τῷ Λιβάνῳ, ἕως ὑσσώπου τῆς ἐκπορευομένης ἐπὶ τοῦ τοίχου.
Et disputavit (Salomon) super lignis, a Cedro quae est in Libano, usque ad Hyssopum, quae egreditur de pariete.
III. Reg. Cap. IV. v. 33.
Volume I.
5468 5078 4320
FIRENZE 1809.
NELLA STAMPERIA DI BORGO OGNISSANTI
CON APPROVAZIONE.
COLL. SOC. IESV FAVENT.

Figura 3

Frontespizio del Dizionario Botanico di Gallizioli (Biblioteca Liceo E. Torricelli)

Delle carenze del Liceo faentino si era reso ben conto il Vice Prefetto Strocchi fin dal 1810[119] quando aveva avanzato al governo la richiesta, prima del convento soppresso di S. Maglorio successivamente del convento di S. Caterina, per istituirvi un liceo-convitto, la nuova istituzione scolastica che da qualche anno il governo tendeva a privilegiare per vari motivi. In primo luogo meno onerosa per le finanze statali perché la maggioranza degli alunni pagava una retta (fissata per

giovani scolari si addice; egli si era dimenticato quanta stima tutti questi avevano per lui, con quanta affezione lo coltivavano; la qual cosa pure si deve dire di tanti altri non meno colti e dotti, dei quali certamente quella Città non è scarsa a segno di noverarne qualcuno tra i luminari dell'Italia; egli si era dimenticato che i libri del pubblico gli venivano gentilmente favoriti, che di quelli di varie private librerie era pur padrone, facendosi ciascuno un pregio di compiacerlo. […] Egli pure si era dimenticato che la maggior parte della sua opera l'ha composta in Firenze, ove appunto si era conceduto che a suo bell'agio si trattenesse per occuparsi pienamente attorno ad essa, lasciando vuota la sua cattedra».

[118] ASF, ACM, b.89, 1817.

[119] Archivio di Stato di Forlì, Prefettura napoleonica, b.31, 1810

quello di Ravenna in 450 lire annue)[120], in secondo luogo perché gli studenti fin dai corsi ginnasiali erano sottoposti a molteplici controlli da parte delle varie figure del collegio (Provveditore, censore, prefetto di camerata) previste dagli ordinamenti. Infatti, Ravenna fin dal 1809 aveva ottenuto il riconoscimento di un simile collegio ma poiché stentava a trovare il numero minimo richiesto di 25 convittori ne ritardò l'apertura fino al 1811. Perciò la richiesta di nuovi locali per il convitto da parte di Strocchi tendeva da una parte a rintuzzare la concorrenza della nuova istituzione ravennate e dall'altra a stimolare la crescita del Liceo dipartimentale favorendo l'accoglienza degli alunni non faentini, tanto più che le Scuole Comunali da tempo non offrivano candidati alla prosecuzione degli studi liceali. Infatti, lo stesso Vice Prefetto in una lettera del maggio 1813 al Podestà lamenta sia le scarse cognizioni della lingua latina che hanno i nuovi allievi liceali tanto da trarre scarso profitto dalle discipline filosofiche e giuridiche impartite ormai in latino, sia la loro incapacità «di esprimere con chiarezza, e correttamente le loro idee in italiano»[121], da ciò deriva lo scarso profitto di molti alunni e la gran perdita di tempo dei docenti «nel dirozzare i più inesperti, nel cercare di diffondere loro delle cognizioni, di cui dovrebbero essere prima forniti»[122]. Perciò invita le autorità alla vigilanza e gli insegnanti del ginnasio all'esercizio quotidiano della composizione latina e italiana, di appropriate traduzioni di classici italiani e latini, di recite a memoria dei passi letti e commentati per rendere familiari agli alunni gli «aurei scrittori latini»[123], ma con l'avvertenza di dedicare almeno due giorni settimanali allo studio degli autori italiani e della nostra lingua. Infine avverte che negli esami per il passaggio alle Scuole Superiori «si userà il più austero rigore per escludere assolutamente…quegli scolari, che non daranno prove sufficienti…sopra l'argomento, che verrà loro dato»[124]. Forse esprimeva una critica indiretta alla precedente gestione delle scuole pubbliche e l'auspicio di maggior rigore e diligenza col nuovo corso del Ginnasio Comunale che doveva fornire scolari più preparati al Liceo. Anche in questo caso le lacune documentarie impediscono una valutazione più approfondita della lettera dello Strocchi.

Nonostante il noto cronista Saverio Tomba abbia scritto che il Liceo dipartimentale «per la celebrità de'professori ebbe concorso di molta gioventù»[125], tale affermazione nella sua genericità appare dubbia e non confermata dagli scarni elementi informativi rinvenuti negli archivi. Infatti, fin dal secondo anno scolastico, il presidente faentino del Dipartimento del Rubicone, Camillo Bertoni, dopo aver elogiato il lodevole profitto degli alunni e i meriti dei docenti «indefessi e insigni cultori, il di cui nome o nella patria, o presso lo straniero ottenne celebrità di fama»[126], esorta vivamente i giovani, tramite Avviso pubblico, ad iscriversi con sollecitudine per coltivare gli ameni studi delle scienze e delle belle arti. Ma tanto fervore lascia trapelare i timori che il generoso dispendio di risorse pubbliche e gli sforzi compiuti dal governo per l'istituzione dei pubblici licei non ottengano altro che «il solo miserabile compenso d'una indolente e sterile ammirazione»[127]. Pur in mancanza d'elenchi degli alunni, appare ormai assodato da informazioni indirette, che la frequenza alle lezioni liceali era modesta, tanto che in alcuni casi l'insegnante le svolgeva presso la propria abitazione; in altri casi forse il rigore e l'impegno degli studi richiesti agli studenti faentini li inducevano ad interrompere anzitempo i corsi prima dell'esame conclusivo, come pare sia accaduto nel dicembre 1809. Infatti, il Reggente temporaneo, don Bernardo Montanari, supplente del Vice Prefetto Strocchi, comunica al Prefetto i nominativi degli studenti che hanno abbandonato gli studi: 4 in fisica, 4 in matematica, 2 in agraria, 5 in disegno. Invece nell'agosto 1813 concludono il ciclo biennale di studi i seguenti alunni: i faentini Bertoni Francesco e Curroli Antonio nell'indirizzo giuridico; nell'indirizzo scientifico: Montanari Domenico e Sarchielli Giuseppe entrambi faentini, Sacchi Giulio di Russi, Leonardi Giuseppe di Rimini, Perlini Baldassarre di Cesena[128].

---

[120] Almanacco del Dipartimento del Rubicone per l'anno bisestile 1812, Forlì.
[121] ASF, ACM, carteggio, b.61, 1813
[122] Ibidem
[123] Ibidem
[124] Ibidem
[125] S. Tomba, *Istoria Faentina dall'anno 1796 sino all'anno 1833*. Biblioteca Comunale di Faenza, Ms. 61
[126] ASF, Bandi, 9 novembre 1804
[127] Ibidem
[128] Archivio di Stato di Milano, Studi p.m., b. 432

A questo punto non dovrebbe sorprendere quindi la proposta avanzata, il 26 ottobre 1813[129], dal Direttore Generale della P.I. Giovanni Scopoli al Viceré d'Italia di sopprimere il Liceo faentino, poiché il rapporto riservato alla superiore autorità del Regno contiene in sintesi i motivi della crisi del Liceo faentino, esaminati in precedenza. Infatti il Direttore Generale, partendo dalla diagnosi dei limiti evidenziati dalle due visite ispettive del 1812 condotte prima da Brunacci poi da Rossi che avevano sottolineato l'inadeguatezza dei locali e lo scarso numero di studenti, conclude che il Liceo dipartimentale è superfluo per una popolazione che dispone già di «molti Ginnasi e di scuole speciali»[130] e soprattutto del Liceo Convitto di Ravenna «fatto già numeroso di studenti»[131]. Per rafforzare la tesi della soppressione della sede faentina, Scopoli adduce anche la relazione dell'ispettore Testa, che aveva visitato nell'estate 1813 entrambi i Licei, e conclude «risulta evidentemente essere più comoda e vantaggiosa pel Dipartimento l'esistenza di quello di Ravenna, e inutili le spese pel mantenimento di quello di Faenza, il quale dopo dieci anni dalla sua istituzione nulla ha guadagnato d'incremento e di lustro»[132].

Ciò che sorprende in questo documento, rinvenuto di recente presso l'Archivio di Stato di Milano, sono alcuni aspetti. In primo luogo non si trova alcuna traccia di esso negli archivi locali, ma soprattutto la decisione di soppressione non è mai diventata esecutiva per il rapido precipitare della situazione politica che vedrà l'arrivo in Romagna delle truppe austro-britanne prima dello scadere del 1813[133]. In secondo luogo la preferenza accordata dal Direttore Generale al Liceo ravennate, nel quale sarebbero stati trasferiti alcuni professori del soppresso Liceo faentino, non pare pienamente giustificata dai motivi addotti nel rapporto riservato già citato. Infatti le recenti ricerche di A. Casadio sul collegio di Ravenna hanno evidenziato un Liceo-convitto in perenne crisi economica, «sottoposto alla concorrenza del suo più prestigioso omologo faentino»[134], che nel 1813 contava appena 38 convittori, ripartiti tra scuole ginnasiali e liceali. Forse la decisione tardiva di Giovanni Scopoli fu dettata dalle pressanti esigenze di razionalizzare tali strutture scolastiche elitarie e costose, come i licei, per ridurre sensibilmente i costi ormai gravanti interamente su un bilancio statale, continuamente eroso dalle crescenti spese militari e degli apparati burocratici.

I rapidi mutamenti politici, che segnarono la fine del dominio napoleonico in Romagna prima con l'amministrazione austro-britannica, poi con la meteora murattiana, infine con il ritorno degli austriaci, permisero alle Scuole Comunali e al Liceo faentino di sopravvivere. Come dimostrano alcune sintetiche testimonianze d'archivio[135] e il recentissimo rinvenimento di una matricola o "pagella" di un alunno faentino, Giuseppe Marcucci, che riporta le prescritte firme del Reggente e dei professori, titolari o supplenti, presenti agli esami trimestrali sostenuti nei due anni del corso conclusivo.

---

[129] Il rapporto a S.A.I recita come oggetto «Il Ministro dell'Interno propone di sopprimere il Liceo di Faenza nel Rubicone» . Archivio di Stato di Milano, Studi p.m., b. 793

[130] Ibidem

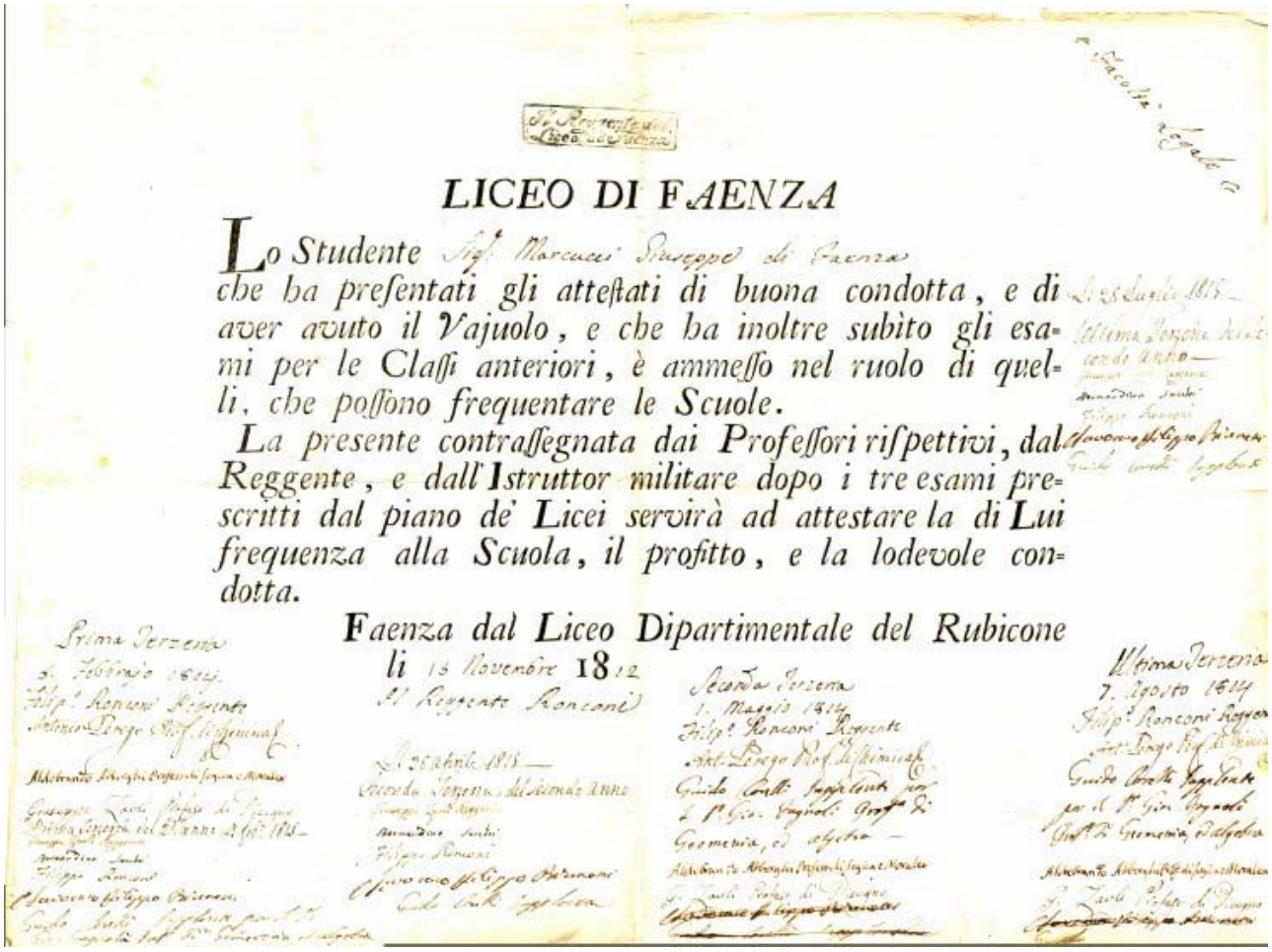
[131] Ibidem

[132] Ibidem

[133] Il 7 dicembre 1813 le truppe austriache sono a Ravenna e il 26 dicembre a Faenza. Vd. F.Lanzoni, *La caduta del governo napoleonico in Faenza. 26-27 dicembre 1813. Bricciole di storia cittadina,* «Il Piccolo», n.51, 21 dicembre 1913

[134] A. Casadio, *Forme di Istruzione nell'età napoleonica,* in *I "Giacobini" nelle Legazioni*, a cura di A. Varni, Atti dei convegni di studi svoltisi a Bologna il 13 14 15 novembre 1996 a Ravenna il 21 22 novembre 1996, t. III, Costa editore, s.d., pp.156.

[135] Il 2 gennaio 1815 la Delegazione di Governo di Forlì esamina la richiesta del Reggente Zauli riguardante materiale didattico già pagato ma non ancora pervenuto al Liceo e alla Casa di educazione femminile (sagome in gesso e alcuni rosoni, lista di pubblicazioni varie, alcune carte geografiche dei vari continenti, ecc.). La Commissione invita il Reggente a chiarire i suoi dubbi direttamente a Milano per avere informazioni sulle assegnazioni della Direzione Generale di P.I. ormai decaduta.



LICEO DI FAENZA

Lo Studente Sig.r Marcucci Giuseppe di Faenza
che ha presentati gli attestati di buona condotta, e di aver avuto il Vajuolo, e che ha inoltre subìto gli esami per le Classi anteriori, è ammesso nel ruolo di quelli, che possono frequentare le Scuole.

La presente contrassegnata dai Professori rispettivi, dal Reggente, e dall'Istruttor militare dopo i tre esami prescritti dal piano de' Licei servirà ad attestare la di Lui frequenza alla Scuola, il profitto, e la lodevole condotta.

Faenza dal Liceo Dipartimentale del Rubicone li 15 Novembre 1812
Il Reggente Ronconi

Prima Terzena
5. Febbrajo 1814
Filip.o Ronconi Reggente

Seconda Terzena
1. Maggio 1814
Filip.o Ronconi Reggente

Ultima Terzena
7. Agosto 1814
Filip.o Ronconi Reggente

Figura 4: Pagella di G. Marcucci 1815

Negli ultimi due anni scolastici si alternarono alla direzione liceale, come Reggenti, prima il docente di Belle Lettere, il prof. Filippo Ronconi[136], e l'anno successivo Giuseppe Zauli, docente di Disegno, che non aveva mai svolto precedentemente tale funzione ma al quale spetterà l'ingrato compito di assistere alla chiusura definitiva del Liceo faentino, imposta dal Vice Commissario Pontificio Nani il 31 luglio 1815, per volontà del Delegato Apostolico Tiberio Pacca appena rientrato in possesso della Romagna, dopo quasi un ventennio di "usurpazione" francese. Verranno licenziati immediatamente tutti i professori e gl'inservienti, e redatti sollecitamente scrupolosi inventari di tutti gli arredi scolastici[137], delle raccolte librarie[138], delle opere d'arte[139] a disposizione della Scuola di disegno e di tutta la strumentazione scientifica[140] acquisita nel corso degli anni.

[136] Filippo Ronconi, nativo di Pesaro ma domiciliato a Cesena fin dal 1797, possidente con beni a Meldola, cessa dalle funzioni di Reggente nel novembre 1814.

[137] Nell'inventario degli arredi affidati al Reggente G. Zauli compaiono: due lavagne, otto panche e diciotto sedili, venti candelieri in legno e due di ottone, alcune carte geografiche, un globo e una sfera armillare, due sigilli di ottone con lo stemma del Liceo di Faenza, la medaglia d'argento che portava al collo il Reggente durante le funzioni pubbliche, oltre ad alcuni fasci di lettere e documenti riguardanti il Liceo. Nell'inventario sottoscritto il 7 agosto 1815 sono indicate anche due collezioni, una di minerali (n.462 pezzi) e una di conchiglie dell'Adriatico, con i rispettivi cataloghi. A questi oggetti si aggiunge un assortimento di strumenti vari per lo studio della chimica e una raccolta di 158 stampe di Giocondo Albertolli che il Reggente consegnerà al Bibliotecario G. Gucci.

[138] L'inventario dei libri è sottoscritto l'11 agosto 1815 dai due deputati del Podestà, B. Gessi e G. Tampieri, dal Reggente G. Zauli e dal Bibliotecario G. Gucci, a cui sarà affidata la custodia dei volumi. Essi sono suddivisi in tre elenchi. Il primo registra le opere presenti nella Biblioteca liceale comprendente 268 tomi: sia manuali per lo studio delle varie discipline scientifiche sia classici ma anche alcune opere contemporanee di Parini, Monti e Foscolo. Il secondo sommario elenco di oltre 350 volumi, giudicato di scarso pregio, comprende tuttavia una cinquecentina di Tito Livio e altri classici latini e italiani. Il terzo elenco comprende invece i libri del Convento dell'Osservanza, confluiti nella Biblioteca del Liceo, è una raccolta di 413 volumi, con opere di pregio come alcuni incunaboli e alcuni manoscritti, ma anche nu-

Quegli inventari stilati frettolosamente nell'agosto 1815 costituiscono il "cordone ombelicale" che unisce alcune fra le principali istituzioni culturali faentine odierne con la breve ma incisiva esperienza educativa del Liceo dipartimentale e delle nuove scuole pubbliche urbane sorte nella temperie napoleonica.

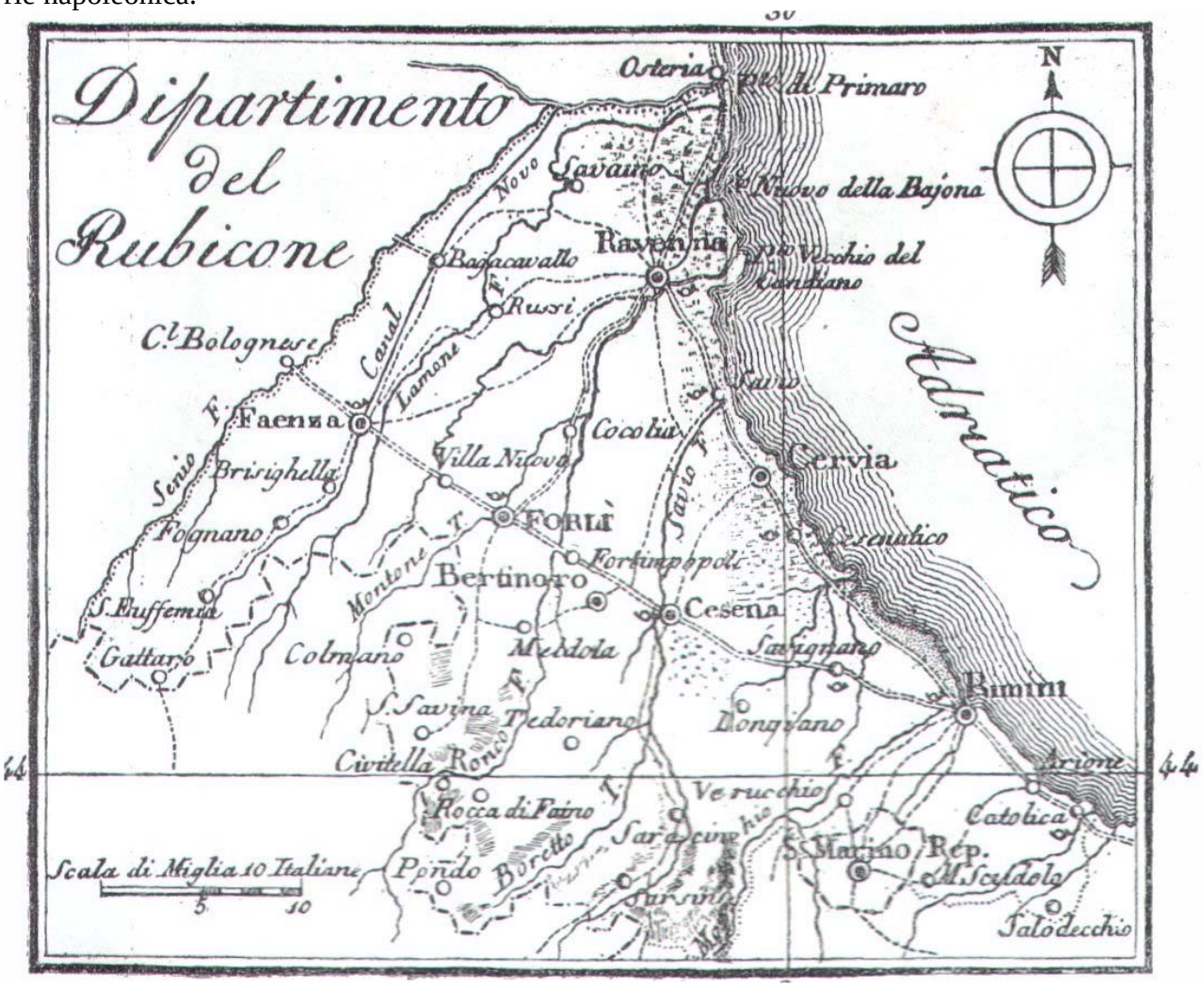


Figura 5: Topografia del Dipartimento del Rubicone

merose opere di filosofia, teologia e di patristica. Vd. G. Dalmonte, *I 200 anni del Liceo Dipartimentale di Faenza*, in «Manfrediana», nn.38/39, 2004-2005, pp. 19-20

[139] La raccolta delle opere d'arte, composta da un centinaio di quadri, sarà affidata alla custodia del prof.G. Zauli fino al trasferimento in nove sale del Palazzo Pubblico, avvenuto nel maggio 1820, mentre un secondo gruppo di quadri con varie tavole dei Bertucci e alcune copie in gesso e opere in terracotta sarà consegnato alla Municipalità il 15 settembre 1820.

[140] L'inventario delle macchine di fisica venne redatto il 9 agosto 1815 e sottoscritto dai due delegati del Podestà, dal Reggente e dal prof. Bernardino Sacchi, a cui vennero affidate le apparecchiature per essere custodite presso la sua abitazione. L'elenco comprende vari strumenti scientifici per lo studio dell'elettricità, della pneumatica, idrostatica, della meccanica, dei gas e dell'astronomia. Questa ricca strumentazione nei primi anni della restaurazione pontificia sarà oggetto di insistenti richieste sia da parte del Seminario faentino sia da parte del Collegio ravennate, essendo il Liceo cittadino ormai chiuso definitivamente, ma furono fermamente respinte dagli amministratori locali, perché convinti dell'utile investimento fatto dalla comunità a suo tempo o almeno «compenso alle spese, che ha dovuto incontrare varie volte per il mentovato Liceo». ASF, ACM, b. 77, 1815. La disputa con il Card. Legato si trascinò fino al 1822 quando il custode prof. B. Sacchi le consegnò alla Municipalità che le metterà a disposizione del nuovo Ginnasio cittadino nel convento dei Servi.